IL MANUALE DEL RIVOLUZIONARIO

DI

JOHN TANNER

«Non si può osservare l'attuale condizione delle masse, senza esser tratti a desiderare qualcosa come una rivoluzione per il loro miglioramento».

SIR ROBERT GIFFEN.
(*Saggi Finanziarii*, vol. II. p. 393).

PREMESSE

Rivoluzionario è colui che desidera abolire l'ordine sociale esistente e sperimentarne un altro.

La costituzione inglese è rivoluzionaria. Agli occhi di un funzionario russo o anglo-indiano le nostre elezioni generali rappresentano una rivoluzione, tal quale come una rivoluzione è un referendum o plebiscito in cui la gente, invece di votare, combatte. La Rivoluzione Francese rovesciò una classe di governanti e gliene sostituì un altra che aveva interessi e idee differenti. Tale resultato lo può ottenere il popolo in Inghilterra ogni sette anni, mediante le elezioni generali, se ne ha voglia. Per cui la rivoluzione in Inghilterra è una istituzione nazionale: un Inglese che predichi la rivoluzione non ha bisogno di giustificarsi.

Ogni uomo è un rivoluzionario nelle cose di cui s'intende. Per esempio, chi conosce completamente una professione è uno scettico nei riguardi di essa, e perciò un rivoluzionario.

Ogni persona veramente religiosa è un eretico, e perciò rivoluzionario.

Tutti coloro, che nella vita riescono a distinguersi, cominciano rivoluzionari. I migliori diventano più rivoluzionari col crescere degli anni; tuttavia, alla gente, sembra che invece divengano più conservatori. Questo perchè essi van perdendo la fiducia nei metodi convenzionali di riforma.

Chiunque, avendo meno di trent'anni, e possedendo qualche conoscenza del presente ordine sociale, non sia rivoluzionario, è un essere inferiore.

Le rivoluzioni tuttavia, non hanno mai alleviato il peso della tirannide; non hanno fatto che passarla da una spalla ad un'altra.

GIOVANNI TANNER.

I

ALLEVAMENTO UMANO

Se Dio non esistesse, diceva il Deismo del secolo decimottavo, bisognerebbe inventarlo. Ora questo Dio del secolo XVIII era *deus ex machina*, il dio che aiutava coloro che non sanno aiutarsi da sè, il dio dei poltroni e degli inetti. Il secolo decimonono decise che un simile dio in realtà non esiste; oggi l'Uomo deve accingersi a fare da sè tutto il lavoro che era avvezzo a scansare con una comoda preghiera. Ossia deve sostituirsi alla Provvidenza politica che una volta concepiva come una divinità. Deve mutarsi in essa. E tale mutamento non solo è possibile, ma è l'unica sorta di mutamento che conta in realtà. Le semplici trasformazioni d'istituzioni, come il passaggio dal governo militare e sacerdotale alla plutocrazia e al governo dagli uomini di scienza, dalla plutocrazia alla democrazia e al governo del proletariato, dalla schiavitù alla servitù, dalla servitù al capitalismo, dalla monarchia alla repubblica, dal politeismo al monoteismo, dal monoteismo all'ateismo, dall'ateismo all'umanitarismo panteista, dall'analfabetismo generale all'alfabetismo generale, dalla fantasia al realismo, dal realismo al misticismo, dalla metafisica alla fisica, tutte queste non sono che differenze fra zuppa e pan bagnato: *plus ça change, plus c'est la même chose*. Ma il pomo selvatico che diventa mela, il lupo e la volpe che diventano cane domestico, il cavallo d'arme di Arrigo V che diventa il cavallo da tiro pesante e il puro sangue da corsa, questi sono mutamenti reali. Perchè qui l'uomo ha fatto la parte della divinità, ha sottomesso la Natura alla propria volontà, ha nobilitato o degradato la Creazione con un determinato scopo. E quello che si può fare per un lupo si può fare per un uomo. Se certi tipi mostruosi come il vagabondo e il signore possono nascere come semplici prodotti secondari dell'avidità e della stoltezza individuale, cosa non possiamo noi sperare come prodotto principale dell'aspirazione di tutti?

BIBLIOTECA CIVICA

Tale conclusione non è nuova. La sfiducia nelle istituzioni, l'inesorabile: «voi dovrete rinascere» con la condizione di Mister Poyser: «e rinascere differenti», è un fenomeno che ricorre ad ogni generazione. L'invocazione del Superuomo non comincia con Nietzsche e non finisce quando Nietzsche passa di moda. Ma sempre le chiude la bocca una domanda invariabile: Che sorta di persona dev'essere, questo superuomo? Quando si crea una specie nuova di mela non si ha in vista una super-mela, ma una mela commestibile; così non si ha in vista un super-cavallo, ma un cavallo che tiri più forte o corra più veloce. È inutile dunque limitarsi a dire che vogliamo un superuomo: bisogna spiegar bene che cosa si desidera. E questo purtroppo non si sa: sarà forse un tipo fisicamente bello, di pensatore e insieme di atleta, con una donna bella e sana cui accoppiarlo.

Questa idea, vaga com'è, è già un gran passo avanti rispetto all'ideale comune del gentiluomo perfetto e della dama perfetta. E del resto, la richiesta di un tipo sul mercato non prende mai la forma di una descrizione precisa e tecnica dell'articolo richiesto. Pollame e patate di ottima qualità si producono per sodisfare la richiesta di massaie che non saprebbero dirvi tecnicamente con esattezza le differenze fra un tubero ed un pollo. Sapranno dirvi che la prova di un budino consiste nel mangiarlo; e avranno ragione. La prova del superuomo consisterà nel farlo vivere. E finiremo bene col trovare la via di produrlo col vecchio metodo del provare e riprovare, sbagliando e tornando da capo; non già con l'aspettare che qualcuno ci fornisca una ricetta che ci persuada del tutto.

Certi errori volgari ed evidenti si possono escludere a priori. Tutti siamo d'accordo, per esempio, sulla necessità che il tipo cercato possegga una mente superiore; ma non per questo dobbiamo cadere nella stolta persuasione degli appassionati pel *foot-ball*, che la produzione delle menti superiori la sperano dalla perfezione fisica. E tuttavia se andiamo all'estremo opposto, e concludiamo che una mente superiore è una mente che accoglie e subisce senza discuterle le distinzioni comunemente ammesse fra vizio e virtù, insomma la morale convenzionale, allora si cade dalla padella nella brace, dalla società sportiva nella scuola domenicale. Se dobbiamo scegliere fra una razza di atleti e una razza di uomini «buoni» nel senso convenzionale, meglio gli atleti; meglio Sansone e Milone che

Calvino e Robespierre. Ma nè l'una nè l'altra delle due soluzioni vale la pena che costerebbe: Sansone non è più superuomo di Calvino. E allora che fare?

II

PROPRIETÀ PRIVATA E MATRIMONIO

Diamo una rapida occhiata agli ostacoli rappresentati dalla proprietà privata e dal matrimonio. I rivoluzionari dan loro un peso eccessivo. Certo è facile dimostrare che la proprietà distruggerà la società, se questa non distrugge quella. Inoltre è indubitato che fin qui la proprietà ha tenuto duro e ha distrutto tutti gli imperi. Ma questo è avvenuto perchè degli inconvenienti della proprietà, il più evidente a prima vista, la distribuzione della ricchezza e del peso del lavoro in una maniera iniqua fino al grottesco, non ha mai costituito un pericolo per l'esistenza della razza, ma solo per la felicità degli individui, e al più per la conservazione di questa o quella forma politica senza importanza: nazione, impero o cose simili.

Ora, siccome alla Natura non importa la nostra felicità, e siccome la Natura non sa nulla di bandiere e di confini e non si cura affatto di sapere se l'ordinamento economico di una comunità è feudale, capitalista o collettivista, purchè mantenga in vita la razza (l'alveare e il formicaio per essa son buoni quanto l'*Utopia* di Tomaso Moro), i ragionamenti dei socialisti (per quanto irrefutabili) non scuoteranno mai seriamente l'istituto della proprietà. L'ultima ora di tale istituto, cui si attribuisce troppa importanza, non suonerà, finchè gli uomini non sentiranno che essa è in conflitto con qualche necessità più vitale che non sia l'eguaglianza economica. Di un simile conflitto non si ebbe indizio quando il mondo era ancora nell'epoca degli aggregati nazionali troppo piccoli e troppo rudimentali per imporre alle limitate capacità politiche dell'uomo un pondo schiacciante. Ma oggi il mondo è arrivato allo stadio dell'organizzazione internazionale. È evidente che oggi la capacità politica dell'uomo, la potenzialità dello spirito umano sono impari ai vasti e complessi problemi che gli s'impongono. E

proprio in questo momento terribile l'uomo, guardando su nei cieli per trovarvi l'aiuto di una mente più potente della sua, si accorge che i cieli sono vuoti. E non tarderà molto ad accorgersi che la sua vecchia formula abbandonata, che fa dell'uomo il tempio dello Spirito Santo, è proprio la formula giusta e che solo grazie al suo cervello e alle sue mani può sperare qualche aiuto da quello Spirito Santo ch'era la più nebulosa delle tre persone della Trinità e ora è rimasto il solo superstite di essa, dopo averne rappresentato sempre l'Unità reale. E se il Superuomo ha da venire, deve nascere da una donna e per effetto di uno sforzo cosciente e ben calcolato dell'uomo. E tale convinzione, una volta entrata negli uomini, calpesterà tutto ciò che troverà sul proprio cammino — anche la proprietà e il matrimonio, due istituti che ora possono ridersi della piccola protesta del lavoratore defraudato dal «plusvalore» che produce e delle miseriole domestiche degli schiavi dalla catena coniugale, saranno spazzati via, meschini e risibili rifiuti, se si troveranno contro quell'idea, quando essa diverrà aspirazione pienamente compresa e vitale del genere umano.

E che dovranno trovarcisi, appare evidente appena si ammetta l'inanità di ogni sforzo per produrre uomini dotati di speciali qualità, come si producono i fagiani per divertirsi e dar loro la caccia, i levrieri per raggiungere le lepri e le razze ovine per la carne di castrato. Nell'uomo ciò che è veramente importante è quello di lui che noi ancora non comprendiamo. Di gran parte non siamo ancora nemmeno coscienti, così come normalmente non siamo coscienti del fatto che ci si mantiene in vita pompando il sangue col cuore, sebbene quando non si fa così si muoia. Siamo perciò condotti alla conclusione che, quando avremo spinto la selezione fin dove ci sarà possibile, escludendo dai ruoli delle persone destinate a procreare tutte quelle che non resultano interessanti, promettenti, monde da ogni tabe non compensata da altre doti, dovremo ancora affidarci alla guida della fantasia (*alias* voce della Natura), tanto negli allevatori che nei procreatori, per ottenere quella superiorità negli elementi incoscienti che sarà la vera cartteristica del Superuomo.

A questo punto salta agli occhi l'importanza di dare alla fantasia la massima libertà di azione. Dividere l'umanità in tante caste limitate e restringere di fatto la scelta dell'individuo entro la casta

propria è un voler rimandare l'avvento del Superuomo di epoche intere, se non all'infinito. Non solo si dovrebbe allevare e preparare ogni singolo individuo come un possibile procreatore; ma non dovrebbe nemmeno esservi la possibilità di certi ostacoli alla selezione naturale, come quello rappresentato dalla ripugnanza di una contessa per un barcaiuolo, o di un duca per una serva. L'uguaglianza è condizione essenziale per il buon allevamento; e l'uguaglianza, come ben sanno gli economisti, è incompatibile con la proprietà.

L'uguaglianza è anche una condizione essenziale per il cattivo allevamento; e il cattivo allevamento è indispensabile per l'eliminazione delle erbacce dal campo. Quando, verso la metà del secolo scorso, il concetto dell'ereditarietà si impadronì della fantasia degli scienziati, molti fautori di esso proclamavano che era un delitto accoppiare i pazzi o i tisici fra di loro. Ma, di grazia: dobbiamo forse cercar di migliorare le nostre mandrie infette comunicando la loro infezione a quelle sane? È evidente che l'attrazione che ha la malattia per gli individui malati è di giovamento alla razza. Se due persone realmente malsane si sposano, vi è molta probabilità che metteranno al mondo un gran numero di figli che moriranno senza raggiungere l'età adulta. E questa è una soluzione molto più desiderabile che la tragedia dell'unione di una persona sana con una malata. È più costoso della sterilizzazione dei non sani, ma offre un vantaggio enorme: se per caso i nostri criteri per giudicare chi è sano e chi non lo è si rivelassero errati (ed è certissimo che in una certa misura lo sono), l'errore sarebbe corretto dall'esperienza invece di essere reso irreparabile con lo sfuggire il problema.

Un fatto c'è, che va affrontato risolutamente: strillino pure i sentimentali. Nulla prova che i migliori individui siano il prodotto delle unioni d'inclinazione, e che un contrasto di temperamento non sia invece una condizione importantissima per avere ciò che gli allevatori chiamano incrocio. Al contrario, si ha ragione di ritenere abbastanza probabile che ottimi prodotti possano nascere da progenitori che sarebbero fra loro incompatibili del tutto come associati nella vita; tanto che l'esperimento di accoppiarli finirà prima o poi con l'essere tentato a bella posta, nè più nè meno di quanto accade oggi, ma per caso. Ma simili accoppiamenti non dovranno

evidentemente portar seco l'obbligo della convivenza coniugale. Nell'accoppiamento sessuale due tipi fra loro complementari possono compensarsi fra loro le rispettive deficienze: la convivenza coniugale non fa che farle sentire più dolorosamente. Potrebbe darsi che da un possidente rurale britannico, robusto, gioviale, ben pasciuto, avente i gusti e le limitazioni della sua classe, e da una ebrea intelligente, ricca d'immaginativa, intellettuale, civilissima, potesse nascere un figlio molto superiore ad ambedue i genitori, ma non è probabile che quell'ebrea trovi in quel maschio un compagno interessante, e che riescano di suo gusto le abitudini di lui, le amicizie, l'ambiente in cui vive e l'esistenza che conduce. Perciò il matrimonio, finchè sarà imposto come condizione indispensabile all'accoppiamento sessuale, ritarderà l'avvento del Superuomo al pari della proprietà, e al pari di essa dovrà essere modificato dall'impulso della razza tendente alla creazione del Superuomo.

L'abolizione pratica della proprietà e del matrimonio quali esistono attualmente avverrà senza che la gente se ne accorga molto. Per la gran massa degli uomini l'abolizione intelligente della proprietà non significherebbe altro che un aumento nei generi alimentari, negli oggetti di vestiario, nello spazio e nelle comodità posti a loro disposizione personale, nonchè una maggior libertà di disporre a proprio talento di sè e del proprio tempo. Ben pochi oggi fanno distinzione fra una proprietà virtualmente completa e una proprietà che si detiene con certe limitazioni tanto complesse da parte della comunità, che il reddito che se ne trae somiglia piuttosto allo stipendio di un funzionario eccelesiastico, militare o civile. È ben vero che un proprietario di terre può ancora scacciare uomini e donne dai suoi fondi, demolire le loro abitazioni, sostituirli con mandre di pecore o allevamenti di selvaggina; e che nelle industrie non regolate è ancora possibile al padrone di impinguarsi a spese delle industrie regolate e sacrificare la vita e la salute della nazione così iniquamente come facevano i padroni cotonieri di Manchester al principio del secolo scorso. Ma la legislazione del lavoro da una parte, e le organizzazioni operaie dall'altra, hanno, in un lasso di tempo più breve della vita di tante persone che non sono ancora morte, trasformato l'antica proprietà illimitata, che aveva il padrone degli sgranatoi e delle filanderie, nella semplice facoltà di trafficare e far lavorare, quando lo impongono urgenti interessi di

utilità pubblica, collettiva, senza riguardo alle dure conseguenze che possono nascerne per gli individui. E sebbene la gente nel Lancashire parli tuttora della sua «proprietà» come una volta, intendendo una cosa che non si può rubare senza incorrere nel carcere, di fatto l'abolizione totale della proprietà, convertendo i singoli cittadini in altrettanti salariati dello stato, potrebbe aver luogo senza che il 99 per cento della popolazione si accorgesse del mutamento, più di quanto non si accorga di un figlio di armatore che andasse a far l'ufficiale di marina. La gente continuerebbe a chiamare proprietà l'orologio che porta in tasca, l'ombrello, il giardinetto dietro la casa.

Anche il matrimonio sopravviverà, come un nome applicato ad un'usanza generale, molto tempo dopo che l'usanza stessa si sarà trasformata. Per esempio il matrimonio come è oggi in Inghilterra modificato dal divorzio e dalle leggi sulla proprietà per la donna maritata, è una cosa che differisce dal matrimonio del principio del secolo XIX più di quanto il matrimonio di Byron non differisse da quello di Shakespeare. Attualmente il matrimonio in Inghilterra differisce non solo da ciò che è in Francia, ma anche da ciò che è in Iscozia. Il matrimonio modificato dalle leggi sul divorzio in vigore nel Sud-Dakota, lo si chiamerebbe concubinaggio a Clapham. E nondimeno, gli Americani, anzicchè considerare il matrimonio con cinismo e leggerezza, ne rispettano l'idea, con un omaggio e una serietà che a Clapham sembrerebbe di altri tempi. In America, come in Inghilterra, una proposta per l'abolizione del matrimonio non sarebbe tollerata nemmeno; e tuttavia è certissimo che in ambedue i paesi la modificazione progressiva del contratto di matrimonio proseguirà fin che esso diverrà una cosa non più onerosa e irrevocabile che un qualsiasi contratto di società commerciale. Anche se di questa formalità si finisse col far senza, gli uomini e le donne continuerebbero a chiamarsi marito e moglie, a dare il nome di matrimonio alla loro unione, e non si accorgerebbero, nella maggior parte dei casi, di essere meno coniugati di Arrigo VIII. Basta un'occhiata alle condizioni legali del matrimonio nei diversi paesi cristiani, per mostrare come il matrimonio differisce da nazione a nazione; ma i caratteri della convivenza domestica variano così poco, che in generale ciascuno vive nella convinzione che le leggi che regolano il matrimonio nel suo paese

siano uguali dovunque. Quindi anche qui, come nel caso della proprietà, la fiducia completa che mantiene nella gente il nome invariabile, rende ancor più facile modificare la cosa.

Tuttavia non si può negare che il movimento per la creazione del Superuomo imporrà nelle idee della gente, fra le altre, una modificazione inaspettata. Si tratterà — nientedimeno — di scindere due idee che adesso vanno sempre necessariamente associate: l'accoppiamento sessuale e la convivenza. Tale associazione rappresenta, agli occhi di tante persone non coniugate, la caratteristica del matrimonio. Hanno torto, naturalmente: con quasi altrettanta verità si potrebbe dire, allora, che l'accoppiamento è, nel matrimonio, la condizione puramente accidentale e incidentale. L'accoppiamento è essenziale soltanto per la propagazione della specie; dal momento che questa esigenza indispensabile fosse soddisfatta altrimenti che col matrimonio, essa, dal punto di vista della Natura che crea, cesserebbe di essere essenziale pel matrimonio. Ma non per questo il matrimonio cessa di essere una istituzione economicamente conveniente e comoda; tanto che il superuomo di domani potrebbe senza danno attrarre a sè i matrimoniomaniaci promettendo loro di ripristinare l'istituzione quale era in passato, il legame stretto, irrevocabile, senza divorzio; e di mantenere in vigore l'orribile catena che tuttora lega una persona per bene a un ubriacone, a un delinquente, a un dissipatore. Tutto questo potrebbe fare se gli fosse appunto concesso di fare del matrimonio una cosa del tutto indipendente dall'accoppiamento sessuale. Giacchè, se fosse permesso unirsi per vivere sotto lo stesso tetto con questa condizione, la gente continuerebbe a sposarsi. I Cattolici, cui la loro chiesa proibisce di profittare delle leggi sul divorzio, si sposano tal quale come i Presbiteriani del Sud-Dakota, i quali cambiano coniuge con una facilità che scandalizza il vecchio mondo. E se il Cattolicismo osasse compiere un altro passo verso l'ideale cristiano, imponendo la castità ai laici come l'impone ai chierici, si vedrebbero ugualmente dei matrimonii, contratti per amore della vita domestica, da figli e da figlie perfettamente ossequienti alla Chiesa. Non occorre spingere più oltre l'esame di questa ipotesi: Vi si è accennato unicamente per aiutare il lettore ad analizzare il matrimonio nelle due funzioni onde si compone: regolare i rapporti sessuali e fornire una forma di convivenza domestica. Tali

due funzioni si possono rendere benissimo indipendenti l'una dall'altra: la convivenza domestica è la sola che sia condizione essenziale del matrimonio, perchè l'unione dei sessi senza convivenza, senza accoppiamento sessuale, rimane ancora matrimonio: essa di fatto è necessariamente la condizione essenziale di tutti i matrimonii con prole per gran parte della loro durata, e di certi matrimonii per la durata totale.

Dato quindi che la proprietà e il matrimonio, col distruggere l'uguaglianza e quindi con l'intralciare la selezione sessuale ponendole condizioni illogiche, ostacolano l'evoluzione del Superuomo, è facile comprendere la ragione per cui l'unico esperimento moderno generalmente noto per applicare alla razza umana i criteri dell'allevamento zootecnico, abbia avuto luogo in una comunità che non ammetteva nessuna di quelle due istituzioni.

III

L'ESPERIMENTO PERFEZIONISTA DI ONEIDA CREEK

Nel 1848 fu fondata in America la comunità di Oneida, per mandare ad effetto una deliberazione presa da un pugno di comunisti perfezionisti: «dedicarsi esclusivamente a stabilire il Regno di Dio». La nazione americana dichiarò che una cosa simile non doveva tollerarsi in un paese cristiano; ma la comunità di Oneida tenne duro per più di trent'anni, durante i quali sembra producesse ragazzi più sani e avesse meno guai di ogni altra società in nome collettivo di cui si abbia memoria. È ben vero che era composta di elementi sceltissimi, perchè un comunista autentico (che si può definire, all'incirca, una persona piena di orgoglio, la quale si propone di arricchire il fondo comune invece di mungerlo a profitto proprio) è superiore a un membro di una società in nome collettivo, tanto quanto quest'ultimo è superiore a un pirata. Si aggiunga che i Perfezionisti erano guidati con mano ferma dal loro capo, Noyes, uno di quegli abbozzi di superuomo che la natura per caso produce di tanto in tanto a dispetto della intromissione bestiale delle istituzioni umane. L'esistenza di un Noyes semplificava per

essi la questione dell'allevamento, perchè il problema di sapere che specie di uomini dovevano cercar di produrre era risoluto a priori: evidentemente il tipo da produrre era un altro Noyes.

Ma un esperimento condotto da un pugno di persone che, dopo trent'anni di immunità dalla involontaria strage degli innocenti che continuamente praticano genitori ignoranti nelle loro case private, contava ancora 300 membri appena, non poteva dimostrare molto: al più se ne poteva concludere che i comunisti, sotto la guida di un superuomo «intento esclusivamente a stabilire il Regno di Dio» e al quale della proprietà e del matrimonio non importava più che non importi a un ministro di Cambervele le caste, o il sacrifizio volontario delle vedove nell'India, furono capaci di crearsi una esistenza migliore di quella della gente che vive sotto il flagello di quelle due istituzioni. Ma lo stesso superuomo che li guidava ammise che quel visibile successo non era in parte che un effetto della eccezionale fortuna di aver trovato un capo come lui. Infatti, quando si accorse che le sue forze con la vecchiaia declinavano, guidò lui stesso e organizzò il volontario ritorno di quei comunisti al matrimonio, al capitalismo, alla esistenza domestica usuale. Riconosceva così che la vera soluzione del problema sociale non consiste in quello che un superuomo sa ottenere da una comunità di gente scelta, ma in quello che è capace di fare spontaneamente, una intiera comunità di superuomini.

Se Noyes, avesse avuto da organizzare, invece di qualche decina di perfezionisti, tutta la popolazione degli Stati Uniti, sarebbe stato battuto come Oliviero Cromwell in Inghilterra, Napoleone in Francia, Giulio Cesare a Roma. Cromwell imparò a sue spese che nemmeno Dio può sollevare un popolo al di sopra del livello che gli è proprio; e che, quando siete riusciti a destare una nazione fino al punto da sacrificare i proprii appetiti alla propria coscienza, il risultato dipenderà sempre dal genere di coscienza che quella nazione possiede. Napoleone, a quanto sembra, finì col considerare l'umanità come una canea fastidiosa, buona soltanto per lo *sport* della caccia. Cesare seppe far la guerra senz'odio e senza risentimento; ma i suoi soldati preferivano ammazzare i nemici sul campo invece di recarli prigionieri a lui che faceva loro grazia della vita; e il suo potere civile era acquistato corrompendo in grande la cittadinanza romana. Ciò che non riescono a fare i grandi capi, non vi riescono

nè le leggi nè le religioni. In ogni regola l'uomo legge la sua propria natura: escogitate una regola superumana con tanta abilità, che non ci sia modo di interpretarla come fa comodo agli uomini, o gli uomini grideranno all'empietà, o non vorranno ascoltarla perchè è pazzesca e incomprensibile. Parlamenti e sinodi possono anche rattoppare il mondo con le loro leggi e i loro dogmi, nello stesso modo che le circostanze alterano l'equilibrio delle classi sociali e i loro interessi. Come risultato del loro lavoro può accadere talora che vi sia un'apparenza illusoria di evoluzione morale: per esempio quando la prevalenza del ceto mercantile su quello militare sostituisce al duello la condanna a un indennizzo in denaro e la squalifica sociale. In certi momenti può esservi anche un notevole progresso materiale; come quando la conquista del potere politico da parte delle classi lavoratrici produce una miglior distribuzione della ricchezza, grazie unicamente all'egoismo dei nuovi dominatori. Ma tutte queste cose non sono che accomodamenti e riforme: fin che non muterà il cuore e la mente degli uomini, anche il più grande dei governanti non oserà governarli col criterio che essi sono grandi al pari di lui, come un mandriano non oserebbe lasciare la sua mandria a trovar da sè il proprio cammino, come sa trovarlo lui. Fin che non ci sarà una Inghilterra in cui ciascun uomo è un Cromwell, una Francia in cui ciascuno è un Napoleone, una Roma in cui ciascuno è un Cesare, una Germania in cui ciascuno è un Lutero e un Goethe insieme, il mondo non sarà migliorato dai suoi eroi, più che non sia migliorato un villino di Brixton dal fatto che esiste al mondo la Piramide di Cheope. L'unica «mutazione» vera che sia possibile all'umanità è la produzione di nazioni di superuomini.

IV

L'UOMO NON VUOL SAPERNE DI ESSERE MIGLIORATO

Ma sarebbe tollerata una simile mutazione, se l'uomo per desiderarla deve sollevarsi al di sopra di se stesso? Sì, per quanto della natura di essa l'uomo abbia un'idea sbagliata. L'umanità vuole averlo, un superuomo ideale, e vi aspira con tutta l'ener-

già che le avanza quando ha provveduto alle funzioni nutritive; in ogni epoca esalta il miglior surrogato del superuomo che le è dato trovare. Il meno asino dei suoi generali è sempre un Alessandro; il suo re è sempre il primo gentiluomo del mondo; il suo Papa è sempre un santo. L'umanità non è mai senza una schiera di idoli umani, i quali altro non sono altro che pseudosuperuomini. Che il vero superuomo se ne superinfischierà di tutti i presenti ideali convenzionali, diritto, dovere, onore, giustizia, religione e anche decenza, per ubbidire a una morale che per le spalle degli uomini piccini sarà troppo greve, è una cosa che la gente d'oggi non prevede; in realtà quando i superuomini che il caso fa nascere in mezzo ad essa, la praticano, essa non se ne accorge. La pratica anch'essa, di fatto, quotidianamente, e non lo sa. Perciò non si opporrà alla produzione di una razza di quelli che essa chiama grandi uomini, eroi, perchè li concepirà non come veri superuomini, ma come uomini simili a noi ma che siano dotati in modo superlativo di cervello, di coraggio, di denaro.

L'opposizione più seria nascerà dal fatto che l'umanità non vorrà che si tocchino gli attuali usi matrimoniali, in quanto si verrebbero a toccare i suoi piaceri e i suoi sentimentalismi. Tale timore, mascherandosi da morale offesa, ha sempre trattenuto coloro che non ne misurarono l'essenziale debolezza; ma esso prevarrà solo in quei degenerati nei quali l'istinto della procreazione si riduce a un semplice prurito di concupiscenza. I mezzi moderni per combinare il piacere con la sterilità, ora diffusi e alla portata di tutti, servono a tali persone per eliminarsi da sè, come erbacce, dal campo della specie. Tale processo è già in pieno svolgimento; e la sopravvivenza, che ne verrà, degli individui coscientemente e intelligentemente prolifici significa sopravvivenza dei partigiani del superuomo. Giacchè ciò che si propone altro non è che di mettere in luogo della vecchia prolificità inintelligente, inevitabile e per così dire incosciente, una prolificità regolata dall'intelligenza e dalla coscienza, escludendo dal processo evolutivo gl'individui che cercano unicamente il piacere. E anche se questo effetto dell'evoluzione casuale non ci fosse nè ci fosse mai stato, la finalità della specie avrebbe ugualmente il potere di disperdere le forze avverse degli egoismi istintivi individuali. Oltre alle api e alle formiche, le quali riescono a sodi-

sfare l'istinto della riproduzione e della maternità, affidando tali funzioni a certi individui per tutti gli altri, abbiamo un esempio convincente anche nella razza umana: un effetto dell'istituzione del matrimonio è infatti quello di riuscire ad imporre efficacemente la sterilità a milioni d'individui non coniugati dell'uno e dell'altro sesso. Insomma, in questa faccenda, l'istinto individuale, al quale comunemente si attribuisce alla leggera una sì grande preponderanza, in realtà non è, alla fin dei conti, che un fattore trascurabile.

V

NECESSITA' POLITICA DI AVERE DEI SUPERUOMINI

La necessità di avere un superuomo è, anzitutto, una necessità politica. L'umanità è stata tratta all'adorazione del governo democratico, proletario, dall'insuccesso degli altri sistemi. Questi si fondavano sulla esistenza di superuomini presupposta cui spettavano le funzioni di despoti e di oligarchi. Ora, non solo tali superuomini non si trovavano sempre, e nemmeno spesso, al momento giusto e in una posizione sociale che permettesse di utilizzarli; ma quando c'erano non riusciva loro possibile, se non per poco e con metodi coercitivi che significavano un suicidio morale, imporre ai loro governati la loro morale superumana. Avvenne così che, per la sola forza della «natura umana» il governo col consenso dei governati si è sostituito agli antichi sistemi, in cui i cittadini eran trattati come scolaretti.

Oggi dobbiamo ancora vedere un uomo che, avendo qualche esperienza pratica di ciò che è democrazia proletaria, conservi appena un po' di fede nell'attitudine della democrazia a risolvere i grandi problemi politici, e anche soltanto a risolvere in modo economico e intelligente quelli di un'amministrazione locale. Soltanto sotto le tirannie e le oligarchie nasce e cresce la fede nel «suffragio universale» come panacea politica: ma per languire come pianta inaridita allorchè è sottoposto all'esperimento pratico. Perchè la democrazia non può elevarsi ad un livello superiore a quello del materiale umano di cui son composti i corpi elettorali.

La Svizzera sembra felice in confronto alla Russia; ma se la Russia fosse piccola come la Svizzera, e se i suoi problemi sociali fossero come per la Svizzera semplificati da una posizione geografica inespugnabile e da una popolazione educata a rapporti svariati e intimi fra razze differenti, non ci sarebbe molto da scegliere fra la Svizzera e la Russia. Ad ogni modo l'Australia e il Canadà, che sono repubbliche democratiche virtualmente protette dall'Impero Britannico, e la Francia e gli Stati Uniti, che sono ufficialmente repubbliche democratiche indipendenti, non sono paesi sani, nè ricchi, nè felici; e ancor peggio starebbero se i loro ministri eletti dal popolo non fossero abili nell'arte di prendere in giro gli entusiasmi e l'ignoranza di esso. L'uomo di stato, che una volta doveva imparare ad adulare i re, adesso deve imparare ad affascinare, trastullare, accarezzare, prendere in giro, impaurire o comunque colpire la fantasia dei corpi elettorali. E' vero che nei paesi progrediti un artigiano è una persona più istruita del re; e per riuscire bene come demagogo ci vuole un uomo molto superiore che non per riuscir bene come cortigiano: ma resta sempre il fatto che l'uomo che piace alla folla è quello che si mantiene attaccato con tenace energia alle convinzioni popolari; mentre lo scettico ragionatore, che cerca a tentoni la strada verso il secolo futuro, non ha probabilità alcuna di successo, a meno che non si trovi per caso a possedere anche speciali talenti artistici come ciarlatano; nel qual caso è quest'ultima qualità di ciarlatano, e non quella di artefice del progresso, che gli conquista il suffragio degli elettori. Per conseguenza il demagogo, sebbene proclami (e non ci riesce) di accomodar le cose nell'interesse della maggioranza degli elettori, in realtà non fa che stereotipare la mediocrità, organizzare l'intolleranza, abbassare coloro che rivelano qualità superiori e glorificare i più caratteristici esempi di qualità comuni. Se la cava bene nelle cose piccole, ma nelle grandi si rivela un retore guastamestieri. Quando accade un grande movimento politico, esso non è condotto nè organizzato consciamente: è sempre lo spirito inconscio dell'umanità che si trova, e si apre a forza la via attraverso alle difficoltà di un problema, come un elefante che sfonda la vegetazione intricata di una giungla; e intanto gli uomini politici fanno dei bei discorsi per illustrare il fatto storico che si va svolgendo mentre essi, pur

essendo animati dalle intenzioni migliori, fanno del loro meglio per impedirlo. Alla fine, quando gli aggregati sociali arrivano a quello stadio nel quale ci vuole una organizzazione internazionale, e i demagoghi e i corpi elettorali hanno ancora da imparare come si governa a dovere un piccolo comune (altro che internazionalizzare Costantinopoli!); allora tutta la politica va a rotoli, e non è lontano il giorno in cui si vedrà la rovina degli imperi, i Neozelandesi seduti sotto un arco in rovina del Ponte di Londra, *et similia*.

A questa catastrofe sempre ricorrente noi arriveremo certo, a meno che non si riesca ad avere una democrazia di superuomini; e la produzione di una tale democrazia è l'unico mutamento capace di darci la fiducia e l'energia per lo sforzo che quella rivoluzione richiede.

VI

LA PUDIBONDERIA SPIEGATA

Perchè le api debbano nutrire in modo speciale le loro procreatrici, mentre noi questo trattamento lo riserviamo alle prime donne d'opera, è una cosa che merita riflessione. La nostra idea del modo di trattare la donna che diventa madre consiste, non già nel nutrirla di più, ma nel nutrirla di meno. Infatti per un mese le è proibito di andare a lavorare. Tutto ciò che della nascita di un figlio, può fare una sventura pei suoi genitori, nonchè un pericolo per la madre, noi sentiamo quasi il dovere di farlo scrupolosamente.

Quando un grande scrittore francese, Emilio Zola, allarmato dalla sterilizzazione della Francia, scrisse un libro eloquente e poderoso per rialzare il prestigio della prolificità, in Inghilterra fu detto addirittura che un'opera simile, con un titolo come: *Fecondità*, era troppo abominevole per poterla tradurre, e che qualsiasi tentativo per trattare dei rapporti sessuali da un punto di vista che non fosse voluttuoso o sentimentale andava inesorabilmente represso. Ora, se questo pregiudizio avesse un fondamento reale nella pubblica opinione, esso indicherebbe un'atteggiamento di disgusto, di ostilità verso la Forza Vitale, quale potrebbe esservi solo in una società malata e moribonda, e in cui il

tipo della donna fosse rappresentato da Hedda Gabler. Ma in realtà quel pregiudizio non ha alcun fondamento vitale. La pudibonderia della stampa è, come quella dei discorsi a tavola, una semplice remora di educazione e di linguaggio. Non essendo educati a pensare decentemente su certe cose, non sappiamo trattarle se non in un linguaggio indecente. Perciò siamo costretti a dichiararle non adatte ad essere discusse in pubblico, perchè le sole parole di cui potremmo servirci per la discussione non sono adatte ad essere adoperate in pubblico. I fisiologi, che hanno a loro disposizione un vocabolario tecnico, non vi trovano alcuna difficoltà; i maestri della parola, quando l'idea che li anima non ha nulla d'indecente, possono creare opere di fantasia, popolari come *Fecondità* di Zola e *Resurrezione* di Tolstoi, senza punto scandalizzare il lettore che non pensi maliziosamente. Ma il comune giornalista moderno, che di certe cose non ha mai discusso se non come di oscenità, non è capace di scrivere nemmeno un commento a un processo di divorzio, senza mettere nella sua prosa un tantino di quella pudibonderia cosciente o di quella spiritosità velata, che ne fanno una cosa che non si può leggere ad alta voce in una riunione di gente ammodo. Tutta questa oscenità e pudibonderia non significano già che il sentimento dominante su certe cose non sia decente: al contrario, appunto la profondità e la serietà di ciò che intimamente sentiamo, fa sì che di tali cose mal tolleriamo che si parli, sia pure per condannarle, in termini crudi e facendovi sopra dello spirito di cattivo gusto; in sostanza non possiamo ammettere che se ne parli affatto, perchè fra mille persone se ne trova solo una che sia capace di farlo senza offendere quel senso di rispetto che ciascuno deve a se stesso, specialmente nelle donne. Agli orrori del linguaggio del popolo si aggiungano gli orrori della povertà del popolo. Nelle grandi agglomerazioni umane la povertà rende impossibile la pulizia; e quando manca la pulizia molte cose naturali della vita diventano ripugnanti e fastidiose; col resultato finale che ad esse va associata inevitabilmente l'idea del sudiciume. Tale associazione ha un effetto così potente, che fra le persone civili (ossia fra quelle ammassate nei labirinti dei formicai che si chiamano città), metà della vita corporale diventa un segreto vergognoso, di cui non si osa parlare che al medico, e solo nei casi in cui non se ne può

fare a meno; ed ecco Hedda Gabler che si uccide perchè la maternità è così poco signorile.

Insomma la pudibonderia del popolo non è che un effetto incidentale della sua vita disagiata, e non è una ragione sufficiente a far sì che gli argomenti di discussione a cui essa pone il veto, non sieno invece i più importanti e i più serii che la vita ci offre.

VII

L'ILLUSIONE DEL PROGRESSO

Purtroppo la gente che pensa davvero si lascia fuorviare dal cammino delle forze evolutive, dalla illusione del progresso. Un socialista ci potrà facilmente dimostare l'enorme differenza fra l'uomo quale è e quale potrebbe divenire se fosse in quelle condizioni di nutrizione, di ambiente e di educazione che il socialismo vorrebbe stabilire. Ci può far vedere come l'ineguaglianza e la distribuzione iniqua della ricchezza e del lavoro sono l'effetto di un sistema economico antiscientifico; e come l'uomo, con tutte le sue colpe, non ha intenzionalmente voluto questo disordine ordinato, più di quanto una farfalla svolazzando intorno alla fiamma non voglia intenzionalmente abbruciarvisi. Ci potrà far vedere come la differenza fra la grazia e la forza fisica del ginnasta e la schiena curva del lavoratore della terra pieno di acciacchi e di malanni, è una differenza prodotta dalle condizioni, non dalla natura. Ci può far vedere come molti dei vizi più deplorevoli dell'uomo non sono congeniti, ma soltanto un effetto delle istituzioni che lo governano sopra quelle che sarebbero state proprio le sue virtù. L'anarchico, il Fabiano (socialista riformista), il gregario dell'Esercito della Salvezza, il vegetariano, il medico, l'uomo di legge, l'uomo di chiesa, il professore di morale, il ginnasta, il soldato, lo *sportmann*, l'inventore, il creatore di programmi politici, tutti costoro hanno qualche ricetta per renderci migliori; e quasi tutti i rimedi ch'essi propongono sarebbero materialmente applicabili, e tutti mirano a combattere qualche male riconosciuto. Per tutti questi salvatori il limite del progresso è, nella peggiore ipotesi, segnato dall'applicazione di tutte le riforme

da essi proposte, e consiste nel portare tutti gli uomini al livello già raggiunto dai meglio allevati e dai meglio coltivati nel corpo e nello spirito.

Ecco dunque, pare a costoro, un campo enorme aperto all'attività del riformatore; ecco tante nobili mète da raggiungere su per l'aspro monte del solito pellegrino di Bunyan, per i mille sentieri per cui anelano salire gli spiriti eletti. Ma sventuratamente l'uomo, quale lo conosciamo, non potrà mai salire quel monte. Non si può negare — è vero — che se tutti noi si lottasse bravamente per avanzare fino al termine di tutte le vie segnate dai riformatori, il mondo farebbe un progresso prodigioso. Ma questo «se» non racchiude una promessa maggiore che quest'altra verità, pur essa indiscutibile: «se cascasse il cielo si potrebbero acchiappar le allodole con le mani». Quelle vie noi non le possiamo ascendere: non abbiamo energia bastante. Il fine supremo non lo vogliamo abbastanza fortemente; anzi, realmente, in molti casi non lo vogliamo affatto. Domandate al primo che incontrate se non gli piacerebbe di essere un uomo migliore; vi risponderà di sì, con molta compunzione. Domandategli se gli piacerebbe di avere un milione; vi risponderà di sì, con molta convinzione. Ma il devoto cittadino che sarebbe contento di diventar migliore continua a comportarsi come prima; il pezzente che amerebbe guadagnarsi un milione non si scomoda per guadagnar dieci scellini: moltitudini di uomini e di donne, prontissimi ad accettare un'eredità di un milione, vivono e muoiono senza aver mai posseduto in una volta più di cinque sterline; sebbene tante volte si veggano dei mendicanti morire fra i cenci sul pagliericcio imbottito d'oro, ch'essi accumulavano perchè lo desideravano tanto, quanto occorreva per trovar la forza di conquistarlo e tenerlo.

Gli economisti, dopo scoperta la legge della domanda che crea l'offerta, dovettero subito aggiungervi una clausola limitativa: la domanda deve essere efficace. Ossia, in ultima analisi, non superare la quantità disponibile della cosa domandata, e questo vale nella politica, nella morale e anche in tutte le altre cose: la produzione reale è la misura della richiesta efficace; le semplici aspirazioni, le professioni di fede non producono niente. Nessuna comunità è riuscita mai a oltrepassare le fasi iniziali, quelle in cui la sua combattività e il suo fanatismo le dànno la forza per

diventare nazione, la sua cupidigia le permette di stabilire e sviluppare una civiltà mercantile. E anche a questo resultato ci si è giunti sempre per effetto non già di uno spirito di devozione al pubblico bene, ma di volontà tenace e intollerante e di forza bruta. Si guardi per esempio il «Reform Bill» del 1832. Ecco un conflitto tra due partiti di gente istruita, a proposito di un provvedimento politico che era inevitabile e necessario. Ebbene, quel provvedimento non fu approvato se non dopo che quei signori di Birmingham ebbero debitamente fatto tutti i preparativi militari per ammazzare quei signori della Parrocchia di S. Giacomo. L'approvazione, aspetterebbe ancora, se dietro quel disegno di legge non ci fosse stata ben altra forza che quella della logica del partito «Utilitario» e della sua devozione al pubblico bene. Un despota che avesse appena il buon senso della Regina Elisabetta avrebbe fatto meglio che non facesse quella folla di studenti di Eton un po' più adulti che ci governava allora in virtù di un suo privilegio, e che, dopo l'introduzione del suffragio — si può dire universale — nel 1884, ci governa per volontà della democrazia proletaria.

Oggi abbiamo, al posto degli Utilitariani, la Società Fabiana, con la sua politica di socialismo che è pacifica, costituzionale, morale, economica, e che, per realizzarsi richiede solo una cosa: che il popolo inglese la capisca e l'approvi. Ma come va che oggi si parla bene dei Fabiani in ambienti dove trent'anni fa «socialista» era sinonimo di assassino e incendiario? Questo avviene, non già perchè gli Inglesi abbiano oggi la minima intenzione di studiare o adottare la politica riformista della Società Fabiana, ma perchè sono convinti che i Fabiani, togliendo l'elemento dell'intimidazione dell'agitazione socialista, hanno disarmato la rivolta dei diseredati e salvato l'attuale ordine di cose dall'unico metodo di attacco di cui esso ha davvero paura. Naturalmente, se la nazione accettasse le idee dei Fabiani, il sistema socialista sarebbe sostenuto con la forza brutale, proprio come adesso l'istituto della proprietà. Esso diverrebbe la legge; e chi gli si opponesse, sarebbe multato, pignorato, malmenato dalle guardie, messo in prigione, insomma «giustiziato» così come chi si oppone alle leggi ora vigenti. Ma la classe capitalista non ha affatto paura che la nazione si converta al socialismo, e invece ha paura delle

violenze sporadiche e delle bombe, e fa tutto il possibile per nascondere il fatto che moralmente non c'è differenza fra i metodi coi quali essa difende la proprietà e quelli coi quali il dinamitardo afferma la sua concezione dei diritti naturali dell'uomo: ecco perchè lo Società Fabiana è accarezzata al pari dell'Unione Sociale Cristiana; mentre un socialista il quale dichiari netto e tondo che la Rivoluzione sociale può esser atta soltanto come tutte le altre rivoluzioni, e quindi per farla bisogna che chi la vuole ammazzi, opprima e spaventi chi non la vuole, quel socialista è denunziato come uno che devia il popolo dal retto sentiero, ed è condannato al carcere col «lavoro duro», per fargli vedere quanto sono sinceri coloro che ve lo mandano quando disapprovano i mezzi violenti.

Dobbiamo dunque ripudiare i metodi dei Fabiani, e tornare alle barricate o adottare la dinamite e l'assassinio? No: dobbiamo invece riconoscere che tanto i mezzi persuasivi che quelli violenti sono in fondo ugualmente vani. E' facile al dinamitardo dire così: «Non avete ammesso poco fa che nessuna concessione si può ottenere, se non con la forza materiale? Gladstone non ammise forse che la Chiesa d'Irlanda fu demolita non dallo spirito del Liberalismo, ma dall'esplosione che demolì la prigione di Clerkenwell?». Ebbene, sarebbe una sciocchezza negarlo, per paura della violenza in sè. Concediamolo. E concediamo, anche, che tutto ciò è nella natura delle cose; che il più ardente dei socialisti, se possiede qualcosa di suo, non può comportarsi diversamente da un conservatore fino a che la proprietà non sia abolita per forza da tutta la nazione. Non basta: ammettiamo pure che le votazioni e le lotte parlamentari, col loro futile cerimoniale di discussione, non differiscono dalle battaglie più di quanto la resa senza sangue di una forza armata, di fronte a una forza soverchiante in numero differisca da Waterloo e da Trafalgar. Tutto questo io voglio concedere generosamente al Feniano che in America raccoglie denaro fra gli sconsigliati Irlandesi per far saltare il castello di Dublino; all'agente provocatore che induce qualche ragazzaccio senza giudizio a ordinare una bomba al più vicino negozio di marmitte, per poi farlo condannare ai lavori forzati; ai capi dell'esercito e della Marina i quali non credono nelle prediche, ma negli *ultimatum* appoggiati da lyddite in ab-

bondanza; e, in generale, a tutti coloro che questa mia concessione può interessare. Ma che vantaggio c'è a sostituire il metodo della impazienza e del sangue a quello della prudenza e dell'umanità? Si trovò forse meglio l'Inghilterra dopo crollata la prigione di Clerkenwell, l'Irlanda dopo abbattuta la Chiesa d'Irlanda? C'è forse la minima ragione per supporre che il paese, il quale si lasciò tiranneggiare come un branco di pecore da Carlo I, da Land e da Strafford, ci guadagnasse poi qualcosa quando, ancora più pecorilmente, lasciò che un pugno di puritani dalla volontà forte, infiammati dai capolavori della letteratura rivoluzionaria giudaica, tagliassero la testa ai tre tiranni di prima? In Francia fu adoperata la ghigliottina fin che fu umanamente possibile sopportarla, tanto pei Girondini che pei Giacobini. Fouquier Tinville seguì Maria Antonietta sul palco; e, come lo domandò lui, anche la regina avrebbe avuto ragione di domandare al popolo se il pane sarebbe venuto più a buon mercato dopo che la sua testa fosse caduta. E che ne venne fuori da tutto ciò? La Francia imperiale dei Rougon Macquart, e la Francia repubblicana del Panama e dell'affare Dreyfus. Non per questo valeva la pena di ghigliottinare tanti poveri signori e signore, per quanto inutili e magari dannosi fossero quasi tutti. Un uomo che ragioni, per un risultato come quello, non manderebbe alla ghigliottina nemmeno una mosca. Guardiamo ora la repubblicana America. L'America non ha il tribunale della «Star Chamber», non ha signori feudali, ma i *trust*, i milionari coi loro stabilimenti industriali circondati da fili elettrici ad alta tensione e difesi da guardiani coi fucili a ripetizione, basterebbero a convertire al radicalismo un Reginald Front de Boeuf. Avrebbero mosso un dito per l'Indipendenza americana Washington e Franklin, se avessero preveduto la realtà attuale?

No: ciò che non poterono ottenere Cesare, Cromwell e Napoleone, con tutta la forza materiale e il prestigio morale dello stato nelle loro mani potenti, non possono ottenerlo i delinquenti esaltati e i pazzi. Anche gli Ebrei, che da Mosè a Marx e a Lassalle sono stati gl'ispiratori di tutte le rivoluzioni, han dovuto confessare che il cane finisce sempre per ritornare al proprio vomito; e il maiale, anche se gli fanno fare un bagno nell'acqua pulita, ritornerà sempre a voltolarsi nel suo brago. E allo-

ra tanto vale riconoscere una volta per tutte che l'uomo ritornerà sempre ai suoi idoli e alle sue brame, a dispetto di tutti i «movimenti» e di tutte le rivoluzioni, fino a quando non muterà natura. Fino a quel giorno, tutti i suoi successi iniziali nel costruire civiltà mercantili (e che civiltà, mio Dio!) non saranno che preliminari dello stadio successivo, dal quale la moderna società è minacciata, in cui le passioni che hanno costruita la civiltà cessano di essere feconde e diventano una malattia mortale; allo stesso modo che le qualità che fanno del leone il re della foresta gli tirano addosso la morte se entra in una città. Nulla può salvare la società se non chiarezza di visione e larghezza di propositi: la guerra e la concorrenza, strumenti potenti di selezione e di evoluzione in una certa epoca, diventano strumenti funesti di degenerazione in un'altra. Nell'allevamento delle specie animali e vegetali, certe varietà ottenute per selezione in un lungo corso di generazioni, quando la selezione cessa, ritornano al tipo selvatico rapidamente, in una generazione o due. Non altrimenti una civiltà in cui la sensualità pugnace e bramosa non ha più funzione di fattore selettivo e comincia a rappresentare un impaccio e una forza dannosa alla società, retrocede e decade con una rapidità sorprendente; e l'osservatore costernato la vede allora nello spazio di una sola generazione, percorrere a ritroso il cammino che le era costato l'opera di molti secoli. Questo fatto si è verificato sovente anche nel periodo di tempo di cui si ha ricordo nella storia; e sempre la svolta fatale è stata raggiunta molto prima che fosse raggiunta, od anche semplicemente formulata come un'aspirazione teorica sulla carta, l'elevazione della massa al più alto livello a cui potevano salire gli individui meglio allevati ed educati.

Perciò bisogna aver la franchezza di rinunziare all'idea che l'uomo, così com'è, sia capace di vero progresso. Ci sarà sempre l'illusione del progresso, perchè dovunque si presenti un male noi gli applichiamo un rimedio, e perciò ci sembra sempre di progredire, dimenticando che quasi tutti i mali di cui ci accorgiamo sono l'effetto, che a un certo punto si fa acuto, di processi regressivi che da molto tempo passavano inosservati; dimenticando che i nostri rimedi, fatti di compromessi, raramente bastano a farci ricuperare tutto il cammino perduto; dimenticando sopra tutto

che, dato il modo di svolgersi del processo involutivo, il bene ai nostri occhi diventa a un certo punto male; e lo si disfà in nome del progresso, precisamente come il male è disfatto e sostituito dal bene nel processo evolutivo. E' questa proprio l'illusione delle illusioni, e la sua esistenza dimostra in modo irrefutabile questa dolorosa verità: se la nostra rovina politica ha da venire, sarà effettuata da ardenti riformatori sostenuti da patrioti entusiasti, come una serie di passi necessari del nostro progredire. Che il riformatore, il progressista, l'uomo che vuole il meglio rifletta dunque a se stesso e ai suoi eterni «se» che non concretano mai nulla. Fin che l'uomo rimane quello che è, non può mai progredire oltre il punto che già raggiunse nei tentativi di costituire una civiltà, per ricascare all'indietro lungo disteso. E dal momento che anche quel punto non è che una vetta, alla quale si aggrappano pochi eletti, con la vertigine di un abisso di miseria sotto di loro, sarebbe ora di non lasciarci più sedurre dall'ideale del progresso, come unica via di salvazione per gli uomini.

VIII

CIVILTA' PRESUNTUOSA

In fondo l'illusione del progresso è una illusione abbastanza grossolana. Noi cominciamo col leggere le satire del tempo dei nostri padri e ne concludiamo (per lo più arbitrariamente) che gli abusi denunziati in esse sono cose del passato. Vediamo anche come le riforme per rimediare a certi mali troppo acuti sono prodotte non di rado dal passare del potere politico dagli oppressori agli oppressi. I Liberali accordano il voto ai meno abbienti nella speranza che questi voteranno per coloro che li hanno emancipati. Tale speranza rimane delusa; ma intanto cessa la prigionia a vita dei debitori insolventi; si approvano leggi che frenano lo sfruttamento dei lavoratori nelle industrie; l'insegnamento diventa libero e l'istruzione obbligatoria; si moltiplicano le leggi e i regolamenti di sanità; si prendono provvedimenti legislativi per render più decenti gli alloggi delle masse e per dare un paio di scarpe a chi non ne ha; i cenci diventan rari; il bagno, il

pianoforte, l'abito di *cheviot* press'a poco elegante e il colletto inamidato sono messi alla portata di tante persone che una volta suonavano lo scacciapensieri e la fisarmonica e portavano al collo una sciarpa e indosso l'abito di fustagno. Di queste mutazioni alcune rappresentano un guadagno, altre una perdita. Alcune non sono affatto mutazioni: tutte sono di quelle che produce il denaro. Nondimeno esse provocano una illusione di progresso febbrile; e la classe che legge ne deduce che gli errori dell'inizio del periodo Vittoriano non sono rappresentati più che da certe pagine interessanti dei romanzi di Dickens. Ma se andiamo a cercare una riforma che sia un miglioramento morale e non finanziario, che nasca dalla saggezza dei governanti e non dall'interesse o dalla rivolta, allora rimaniamo delusi. Per esempio, la cattiva amministrazione e l'incompetenza rivelate dalla guerra di Crimea noi le ricordavamo come facenti parte di uno stato di cose morto e sepolto; ma poi venne la guerra coi Boeri, a rivelarci che la Nazione e il Ministero della Guerra, come quei poveri Borboni, ai quali, con tanta faccia tosta, si volle rimproverare un difetto che è universale, non avevano imparato nulla. E ci eravamo appena riavuti dalla sterile irritazione di quella scoperta, quando si venne a sapere che nel circolo ufficiali di uno dei nostri reggimenti più brillanti, esisteva un gruppo di «flagellanti» presieduto dal subalterno più anziano. La rivelazione provocò qualche disgusto, coi particolari della perversione di quei ragazzacci; ma nessuna sorpresa recò l'evidente mancanza di ogni concetto di dignità e di virtù, di coraggio personale e di rispetto di se stessi, in persone che si trovavano in prima linea nell'arma di cavalleria.

Nell'amministrazione civile si riteneva per certo che la cortigianeria che nel secolo XVII incoraggiava Carlo I a tener in non cale la rivolta dei Puritani era cosa da un pezzo morta e sepolta; ma bastò che si presentassero circostanze favorevoli per richiamarla in vita, e sotto una forma anche più abietta, per compensare quel carattere di devozione religiosa che non ha più. Siamo ricascati nelle dispute sulla transubstanziazione proprio al momento che la scoperta della larga prevalenza della teofagia come usanza di certe tribù, ci toglierà l'ultima scusa per credere che i nostri riti religiosi differiscano nell'essenza da quelli dei

selvaggi. La dottrina veramente cristiana che proclama il castigo inutile e la vendetta perversa non ha trovato, malgrado il semplice buon senso che la ispira, una sola religione che l'accogliesse: il Cristianesimo per le masse non significa che una esecuzione capitale eseguita teatralmente sul Golgota, la quale serve di scusa ad altre. E in nome di esso noi togliamo a un ladro, minuto per minuto, dieci anni della sua vita con la tortura lenta e degradante dei moderni sistemi carcerarii riformati, con la stessa tranquillità di coscienza con cui Land nella sua «Star Chamber» faceva tagliar le orecchie a Bastuick e a Burton. Appena ieri abbiamo dissotterrato e mutilato i resti del Mahdi, proprio come due secoli fa dissotterravano e mutilavano i resti di Cromwell. Abbiamo reclamato la decapitazione dei principi «Boxer» in Cina come l'avrebbe richiesta qualunque Tartaro; e le spedizioni che mandiamo per terra e per mare ad ammazzare, incendiare, distruggere tribù e villaggi perchè a un Inglese han rotto la testa, sono una pratica talmente corrente del nostro imperialismo, che una mezza dozzina di questi casi, i più recenti, non arrivano a destare, tutti insieme, tanta pietà, quanta ne desta l'ultima dama che abbiam veduta sul banco degli imputati, alla corte d'assise. La tortura giudiziaria per ottenere confessioni si ritiene cosa dei secoli di barbarie; ma mentre scrivo queste pagine un giudice inglese dà vent'anni di lavori forzati a un falsario e dichiara esplicito che la sentenza sarà eseguita completamente, a meno che il condannato non confessi dove ha nascosto i biglietti falsi. E il fatto non desta commenti; come non ne desta un telegramma dal teatro della guerra nel Paese dei Sonali, in cui si allude a un'informazione fornita da un prigioniero di guerra «sottoposto a punizione». Anche se queste notizie fossero false, il fatto che sono accolte senza proteste, come cose naturali, che rientrano nei sistemi normali, mostra che noi siamo capaci di ricorrere alla tortura nè più nè meno di Bacone. Quanto a crudeltà vendicativa, basti citare un episodio della guerra sudafricana, in cui i parenti e gli amici d'un prigioniero furono obbligati ad assistere alla sua esecuzione: esso rivela una bassezza tale, che ben poco diritto ci resta di vantarci superiori a Edoardo III alla presa di Calais. E l'ufficiale democratico americano si permette di torturar la gente alle Filippine, proprio come

faceva nel Sud Africa il suo aristocratico camerata inglese. Gli episodi dell'invasione dei bianchi in Africa, a caccia d'avorio, oro, diamanti e selvaggina grossa, hanno mostrato che l'Europeo moderno è sempre lo stesso animale da preda che altre volte andava alla conquista di nuovi mondi con Alessandro, Antonio, e Pizarro. Parlamenti e consigli parrocchiali sono esattamente ciò che erano quando Cronwell li sopprimeva e Dickens li metteva in ridicolo. L'uomo politico della democrazia rimane tuttora quale lo descriveva Platone; il medico è sempre lo stesso impostore creduto e lo stesso pseudo-scienziato presuntuoso e fastidioso che Molière flagellava; il maestro è sempre, nel caso migliore, un coltivatore empiricamente pedantesco di giovani piante umane, e nel caso peggiore un maniaco della frusta; il galantuomo ha, oggi ancora, da temere più l'arbitrio che la legge; il filantropo continua ad essere un parassita della miseria, come il medico è un parassita della malattia; i miracoli del prete non sono meno fraudolenti e meno malèfici perchè si chiamano invece esperimenti scientifici e sono fatti da un professore; la stregoneria, sotto la forma di specialità medicinali ed iniezioni immunizzatrici, invade ancora il mondo; il padrone di terre che non è più tanto potente da mettere la trappola umana di Rampsinitis, la perfeziona col filo spinato; il moderno signore, che trova troppo faticoso impiastrarsi il volto di rosso come pittura di guerra, per simboleggiare il suo valore, si fa impiastrare d'amido lo sparato della camicia, come simbolo di pulizia. — Mentre ricordiamo con disgusto il sudiciume del medioevo, noi viviamo in città ricoperte da uno strato di fuliggine e respiriamo aria guasta e corrotta dal fumo del tabacco; l'acqua benedetta, nella sua forma ultima di soluzione disinfettante, è usata anche più largamente di una volta, e con più fede; le autorità non esitano a praticare incantagioni con lo zolfo ardente (sanno bene che non serve a nulla) perchè la gente ci crede, come a Napoli crede alla liquefazione del sangue di S. Gennaro; e la pubblica menzogna, detta con disinvoltura, ha raggiunto uno sviluppo gigantesco: sotto questo rispetto si equivalgono il borsaiolo quando risponde al primo interrogatorio, il ministro del tesoro quando fa l'esposizione finanziaria, il direttore di giornale, il magnate del commercio che decanta su pei muri le gomme da ciclo e da automobili, il ministro della religione che sottoscrive i

trentanove articoli, e il vivisettore che dà la sua parola d'onore, la sua parola di gentiluomo, che gli animali che mette alla tortura non soffrono punto. L'ipocrisia imperversa, perchè si compiono persecuzioni fanatiche, non solo sinceramente, in nome di una magia medicinale in cui si crede, ma anche in mala fede, con la più bronzea faccia tosta, in nome della fede nel Vangelo, della quale i nostri governanti in privato sorridono, come nel quinto secolo in Italia le classi colte sorridevano di Giove e di Venere.

La caccia e gli altri sport sono eccitamenti alla lotta e al sangue, come sono stati sempre: la tendenza a uccidere è universale; dovunque si creano musei per incoraggiare fanciulli e signori anziani a far collezione di animali morti, conservati sotto spirito, e a rubare uova nei nidi e conservarle orgogliosamente, come i pellirosse usavano fare per le capigliature accompagnate dalle relative cotenne. La punizione con la sferza pare una cosa tanto naturale a un inglese, come pareva naturale a Salomone quando depredava Roboamo; anzi, dicendo così si fa torto agli Ebrei, perchè la legge mosaica proibiva, per ragioni umanitarie, che si infliggessero più di quaranta nerbate, mentre nel secolo XVIII e nel XIX a qualche soldato inglese, ne furono inflitte mille, e sarebbero inflitte ancora, se il potere politico non fosse passato dalle mani della casta militare in quelle delle classi mercantili e del proletariato. E malgrado ciò la sferza è ancora una istituzione nella scuola pubblica, nel carcere militare, sulle navi-scuola, e in quella scuola di piccineria che si chiama la casa.

Da molti non si ode che reclamare sadicamente più frusta, come si reclama più energia nei rapporti internazionali, più bellicosità o le tasse più miti. E tale tendenza è tollerata, e anche accontentata perchè, non avendo in vista fini morali, abbiamo però il buon senso di capire che l'unica maniera per imporre la nostra volontà egoistica agli altri è la coercizione brutale. La vigliaccheria è un fenomeno universale: patriottismo, opinione pubblica, responsabilità dei genitori, disciplina, religione, moralità non sono che eufemismi per esprimere l'idea di intimidazione; crudeltà, e ghiottoneria e credulità creano una maschera di decenza alla vigliaccheria. Noi sgoziamo il vitello e lo appendiamo con la testa in basso fin che muore svenato, per avere le costolette bianche; inchiodiamo le oche ad una tavola e le ingozziamo con l'im-

buto perchè ci piace il sapore del loro fegato ammalato; facciamo a brani gli uccelli per adornarne i cappelli delle nostre donne; mutiliamo gli animali domestici senz'altro motivo che una moda ataviсamente crudele; e tolleriamo che si torturino le bestie nel modo più abominevole nella speranza di scoprire qualche cura magica per le nostre malattie.

Orbene, siete pregati di osservare che tutti questi sono i risultati eccezionali di ciò che universalmente si chiama vizio, e come tale è deplorato ed esecrato da tutti i buoni. Tra i fatti citati qui sopra non ci siamo occupati degli eccessi dei Neroni, che fra noi si trovano per lo meno nella percentuale d'uso. Si faccia eccezione per quei pochi esempi militari, ricordati qui sopra tanto per mostrare che un'educazione e una posizione da gentiluomo, rinforzata dalle più potenti convenzioni di onore, spirito di corpo, decoro da mantenere in pubblico e responsabilità, come garanzia di buoni costumi, non valgon più che le passioni della plebe. Tolti questi, tutti gli altri esempi citati sono fatti comuni, fatti della vita quotidiana dei nostri cittadini migliori; pratiche energicamente difese sulle colonne dei giornali e dal pergamo. Gli stessi umanitari, dall'orrore che destano in essi queste cose, sono spinti ad uccidere: il pugnale di Bruto e di Ravaillac è sempre attivo nelle mani di Caserio e di Luccheni, con l'aiuto della pistola di Guieteau e di Czolgosz. I nostri rimedi si riducono sempre a due: la rassegnazione e l'assassinio. E l'assassino è sempre a sua volta assassinato legalmente in base al principio che due neri fanno un bianco. L'unica novità è nei metodi: la dinamite ha fatto passar di moda il trombone, per sostituirgli la bomba; ma il fuoco che arde nel cuore di Ravachol è lo stesso che ardeva nel cuore di Hamilton. Il mondo, per quelli che vedon le cose quali sono, e anche accordandogli tutte le attenuanti della povertà di molti e della vigliaccheria dei ricchi, è uno spettacolo che non si può guardare.

Tutto ciò che si può dire a nostra discolpa è che la gente deve — e fino a un certo punto lo fa — vivere e lasciar vivere. Anche la schiavitù del cavallo, con la coda tagliata e il morso fra le mascelle, si trova mitigata dal fatto che, a dimenticare di dargli il nutrimento e il riposo di cui ha bisogno, bisognerebbe ricomprarlo nuovo ogni due giorni, giacchè non è possibile far morire

un cavallo sotto la carretta e poi trovarne un altro, come è possibile fare coi lavoratori bipedi. Ma questo limite che la natura delle cose oppone al nostro egoismo inconsiderato, è a sua volta limitato nella sua azione, in parte per la nostra corta vista, e in parte volontariamente da noi stessi, per calcolo; e così vediamo, accanto all'uomo che con suo danno abbrevia la vita del suo cavallo semplicemente per avarizia, la società dei tram che fa i suoi conti e scopre come un cavallo può vivere, è vero, da 24 a 40 anni, ma c'è più tornaconto ad ammazzarlo di fatica per 4 anni e poi rimpiazzarlo. E la schiavitù degli uomini, che è giunta ai più grandi orrori in cui si abbia memoria, quando noi eravamo già nati, sotto forma di libero lavoro salariato, incontrava le stesse limitazioni dipendenti dalle persone e dalle cose, tanto al suo aggravarsi che al suo moderarsi. Dove la libertà del lavoro ha prodotto la scarsità della mano d'opera, come nel Sud-Africa, il più importante quotidiano e la più importante rivista settimanale hanno apertamente domandato, senza scusarsene, il ritorno al lavoro forzato; ossia ai metodi coi quali — almeno si crede — gli Egizi costruivano le piramidi. La crociata del secolo XIX contro la schiavitù — lo sappiamo adesso — trionfò unicamente perchè la schiavitù non era il metodo più efficace e meno inumano per lo sfruttamento del lavoro; e adesso il mondo va brancolando in cerca di un sistema anche più efficace per abolire la libertà del lavoratore, senza che la sua morte rappresenti una perdita pecuniaria pel padrone.

Tuttavia c'è sempre qualche mitigazione: c'è la paura della rivolta; c'è l'effetto della bontà e della filantropia. Ripeto perciò che qui non si intende accusare il mondo in base al male che fanno i suoi delinquenti e i suoi mostri. I fuochi di Smithfield e della Inquisizione erano accesi da persone pie, in buona fede e che per i loro tempi erano buone, piene di cuore. E quando oggi in America ungono di petrolio un negro e gli danno fuoco, non si tratta di un galantuomo linciato da birbanti, si tratta di un delinquente linciato da una folla di persone rispettabili, caritatevoli, animate da indignazione virtuosa e da intenzioni ottime, e che, sebbene operino fuori della legge, sono più umane per lo meno di quei giudici e di quei legislatori americani che, qualche tempo fa, applicavano e stabilivano pene comportanti la segrega-

zione cellulare per cinque anni e più. Ciò che fanno i nostri esseri moralmente mostruosi lasciamolo pure da parte, insieme colla strage di S. Bartolomeo e altre esplosioni momentanee di disordine sociale. Giudichiamoci in base alla pratica ammessa e rispettata delle nostre persone e istituzioni più stimate; e allora, se conosciamo le cose quali sono e abbiamo il coraggio di guardarle in faccia, dovremo ammettere che, se non subentrerà al nostro posto una specie animale più altamente evoluta — insomma il Superuomo — il mondo è condannato a rimanere un covo di animali pericolosi fra i quali i superuomini che per caso vi nascono, gli Shakespeare, i Goethe, gli Shelley e simili, non possono vivere che l'esistenza precaria di un domatore fra i leoni, traendo un conforto all'orrore della loro situazione nell'aspetto umoristico ch'essa offre, e alla solitudine, a cui sono condannati, in quello che c'è in essa di grandezza e di dignità.

IX

IL VERDETTO DELLA STORIA

Qualcuno dirà: la belva viene a galla nell'uomo e lo ripiomba per un poco nella barbarie sotto l'eccitazione della guerra e del delitto; ma la nostra vita normale è più elevata di quella dei nostri antenati. Questa opinione è bene accetta agli Inglesi, che propendono sempre sinceramente dal lato della virtù fintanto che ciò non costa loro denaro o sforzo intellettuale. Sono sensibilissimi alle ingiustizie commesse dagli stranieri, i quali per tanta nobiltà unilaterale di sensi non li ammirano punto. Ma non c'è ragione di supporre che i nostri antenati ne fossero meno capaci di noi. A tutto ciò che si dice in questo senso, per dimostrare cioè l'esistenza di una evoluzione morale progressiva che opera a vista d'occhio, in due generazioni, si può rispondere esaurientemente così: mille anni di una evoluzione simile avrebbero dovuto produrre mutamenti sociali enormi; e la storia ce ne dovrebbe fornire prove schiaccianti. Ma nemmeno Macaulay, il più ottimista fra i progressisti che credono nel meglio, è in grado di darci, d'un tal fatto, una prova sola che regga ad un attento esame. Si paragonino la nostra vita, e le nostre leggi con quelle del tempo degli

antichi scrittori e dei classici che ce ne lasciarono memoria; e si troverà che non c'è ombra di fondamento nell'idea che nei tempi di cui parla la storia si sia fatto qualche progresso morale, malgrado tutti i tentativi sentimentali degli storici per ricostruire il passato secondo quell'idea.

Nel corso dei tempi storici si sono avute nazioni, famiglie, persone che fiorivano e decadevano, si ravvedevano e s'indurivano nel male, chinavan la testa e si ribellavano, agivano e reagivano, oscillavano fra i metodi primitivi naturali e quelli perfezionati, per quanto riguarda pulizia ed igiene (la più antica casa che esista sulla faccia del mondo, rimessa in luce l'altro ieri a Creta, possiede impianti igienici assolutamente moderni), ed eseguivano mille variazioni sulle differenti scale della produzione della ricchezza e della pressione demografica, sempre convinti che l'umanità progredisse a salti giganteschi, unicamente perchè gli uomini avevano continuamente da fare. Il solo capitolo delle scoperte accidentali ci dà un piccolo totale di trovate, come la ruota, l'arco in muratura, la spilla di sicurezza, la polvere da sparo, il magnete, la pila di Volta, eccetera; le cose, insomma, che possono capire e adoperare utilmente gli uomini ordinari; per modo che è possibile ad una nazione servirsi del vapore senza essere composta di tanti Stephenson; mentre invece una nazione veramente cristiana non può esistere se non è composta di tanti Cristi. Ma possiamo credere sul serio che lo *chauffeur* che conduce un'automobile da Parigi a Berlino sia un essere più altamente evoluto dell'auriga d'Achille; o che un moderno presidente dei ministri sia un governante più illuminato di Cesare, perchè va in triciclo, scrive i dispacci alla luce delle lampade elettriche e dà gli ordini all'agente di cambio col telefono?

Finiamola dunque con questo cianciare di Progresso: l'Uomo, così come è, non riuscirà mai a crescere di un cubito, in statura morale, con tutti i toccasana del progresso, politici, scientifici, educativi, religiosi, artistici. Ciò che probabilmente avverrà quando si convinceranno di questo fatto gli uomini; la cui fede in quelle illusioni è adesso il cemento che tiene insieme il sistema sociale, possono immaginarselo soltanto coloro che sanno con quanta prontezza una civiltà che da un pezzo ha cessato di pensare (o, come si diceva altre volte, di osservare e pregare) può cadere in

frantumi, quando la fede volgare nelle sue ipocrisie ed imposture non regge più contro i suoi insuccessi ed i suoi scandali. Quando le formule religiose e morali sono invecchiate tanto, che nessun uomo che pensi fortemente può crederci più, sono anche arrivate al punto in cui un uomo d'onore non le può più professare. E da quel momento, fino alla loro abolizione formale, servono solo come sentinelle sulla porta dei pubblici uffici, per tenerne fuori tutti gli uomini capaci che non siano nè sofisti nè mentitori. Una nazione che rinnova i suoi consigli parrocchiali ogni tre anni e non rivede i suoi articoli di fede in trecento, pur sapendo che tali articoli erano in origine — e non se ne faceva un mistero — un compromesso politico escogitato da messer Barcamenati, è una nazione che ha bisogno d'esser rifatta.

L'unica speranza, dunque, è nell'evoluzione. Bisogna mettere, al posto dell'uomo, il superuomo. È cosa da far paura a un cittadino, vedere, invecchiando, i suoi coetanei riprodursi così esattamente nelle nuove generazioni, che i suoi compagni di trent'anni fa egli li ritrova in mezzo alla gente dovunque vada; doversi tante volte fermare nell'atto di salutare un giovane, che non lo conosce affatto, credendo di incontrare un vecchio amico. Quando considera questa gente, egli si sente morire nel cuore ogni speranza di camminare innanzi: egli vede bene come i pochi che, come una volta, continuano ancora ad esortare la gente a fare e ad essere qualcosa di meglio, potrebbero benissimo risparmiare il fiato per soffiare sulla minestra (se l'hanno). Gli uomini come Ruskin e Carlyle predicheranno sempre a Tizio e a Caio così, per amor dell'arte, come S. Francesco predicava agli uccelli e S. Antonio ai pesci. Ma Tizio e Caio come i pesci e gli uccelli, rimangono quel che erano, e i pochi che disegnano le utopie, e dimostrano che per realizzarle una sola cosa occorre, che cioè l'uomo le voglia realizzare, si accorgono alla fine, come Riccardo Wagner, che la verità da affrontare è un'altra: l'uomo non vuol saperne di realizzarle. E non vorrà mai saperne fin che non diverrà superuomo.

Finito, dunque, il sogno socialista di «mettere in comune tutti gli strumenti di produzione e di scambio»; il sogno positivista di moralizzare il capitalista; il sogno del professor di morale, del legislatore e dell'educatore, di mettere indosso all'uomo

i comandamenti, le leggi, le lezioni e i diplomi come si mettono i finimenti al cavallo, la toga al magistrato, i galloni al militare, la parrucca all'attore e si pretende che la natura si muti così. L'unico socialismo fondamentale e possibile è di statizzare i mezzi per l'allevamento umano, vale a dire, per l'evoluzione. Lo «Yahoo», l'uomo degradato che nel regno dei cavalli del Gulliver rappresenta la razza inferiore, bisogna eliminarlo, o esso col suo voto manderà in malora la società.

X

IL METODO

Quanto al metodo, una cosa sola si può dire per ora: quando c'è la volontà, la strada si trova. Se la volontà non c'è, siamo perduti. Ecco una possibilità per il nostro piccolo impero britannico che brancola nel buio, se non per l'umanità; e siccome tali possibilità non si ammettono se non quando si ha un'altra speranza, noi dobbiamo vivere quel che ci sarà dato di vita, nell'idea che ci restino ancora energie bastanti, non solo per voler vivere ma per voler vivere una vita migliore. Questo può voler dire che dobbiamo istituire un Ministero dell'Evoluzione, con a capo un ministro che abbia il suo seggio nel Gabinetto, e un bilancio per condurre esperienze governative e incoraggiare i privati e gli enti ad ottenere resultati buoni. Oppure si tratterà di una società privata, o sovvenzionata dallo Stato, per il miglioramento del bestiame umano. Ma per ora è più probabile che il movimento si traduca in un solenne rigetto di ogni proposta di questo genere, come indecente ed immorale; rigetto che però non andrà disgiunto da un segreto impulso della volontà proprio verso l'idea sconunicata; per modo che, sotto sotto, istituzioni e autorità, con un pretesto o con l'altro, verranno a lavorare a tentoni alla ricerca del superuomo. — Il signor Graham Wallas, Presidente della Commissione nominata dal Consiglio per l'Istruzione di Londra, per istudiare l'ordinamento scolastico, è già arrivato a osservare che il sistema corrente, di sterilizzare praticamente le maestre, per quanto vantaggioso dal punto di vista amministrativo, è criticabile da quello dell'incremento della razza

britannica. E questo è un esempio del come la tendenza a produrre il superuomo è capace di farsi sentire e di operare a dispetto di tutte le ipocrisie dominanti. Una cosa almeno si vede chiara, per ora: Una donna che, scegliendo con cura il genitore, e nutrendosi come conviene, sia in grado di mettere al mondo un cittadino i cui sensi e gli organi funzionino bene, ha evidentemente il diritto che le sia garantita una ricompensa per questo servigio naturale reso alla comunità, per incoraggiarla a renderlo e a ripeterlo. Che nell'impresa quella donna sia finanziata da se stesso e da suo padre, o da un capitalista che ne fa una speculazione; o da una sezione da istituire apposta, per esempio, dalla Società Reale di Dublino; o (come ora accade) dal Ministero della Guerra che iscrive quella donna nei suoi ruoli permettendo a un soldato di sposarla; o da un'autorità locale, in applicazione d'una legge locale, che stabilisca per le donne in certe circostanze un anno di congedo a paga intera; o dal governo centrale, importa poco, a condizione che il resultato sia soddisfacente.

È ben triste pensare che la gran maggioranza delle coppie maritate, come si maritano adesso, non abbiano sufficiente nutrimento, nè capitale, nè credito, nè conoscenza degli affari. Sarebbero sfruttate, il giorno che lo Stato pagasse le nascite come ora paga le morti, da società anonime, come accade ora nelle altre industrie. Anche una società per l'allevamento del bestiame umano (pietosamente mascherata sotto il nome di «Ricovero modello pei trovatelli» o qualcosa di simile) potrebbe, ben sorvegliata e regolata, dare prodotti umani migliori di quelli del matrimonio affidato come ora è alla scelta e all'iniziativa non disciplinata degl'individui. Si potrà oppormi che oggi, quando un assuntore fornisce un prodotto al Governo e il Governo lo rifiuta perchè non corrisponde al capitolato, il prodotto rifiutato o si vende per realizzarci quel che si può o si butta fra i rifiuti; laddove, quando la merce scartata consistesse in creature umane, tutto ciò che se ne potrebbe fare sarebbe di lasciarle andare pel mondo, o mandarle a lavorare nel primo ricovero di mendicità che capita. Ma nelle imprese private non è affatto una cosa nuova che il prodotto umano di rifiuto sia mandato pel mondo a

offrirsi per quel che trova sul mercato, o agli asili di mendicità; e del resto gli scarti della progettata industria d'allevamento umano sarebbero — è da presumere — sempre superiori ai migliori prodotti che si hanno attualmente dalle classi povere. Col presente disordine industriale si tira avanti alla buona; e tutti i prodotti umani, ben riusciti o no, andrebbero sul mercato della mano d'opera senza che per gli scarti l'ente produttore avesse diritto ad alcun indennizzo; per cui avrebbe lavorato in pura perdita. La difficoltà finanziaria del sistema proposto sarebbe, in pratica, nell'incertezza di quel che costerebbero in denaro e in tempo le prime prove. Il capitale puramente commerciale non si volgerebbe a tali operazioni eroiche durante il periodo sperimentale; e in ogni caso il cervello potente, che ci vorrebbe per un passo così audace, non sarebbe facile di trovarlo alla Borsa. La cosa andrà messa nelle mani di uomini politici che abbiano la forza di carattere occorrente per dire alla democrazia e alla plutocrazia, da cui siamo retti, che l'arte di governare non consiste nell'indulgere alla loro stoltezza e nell'applicare agli affari di quattro continenti i loro criteri campanilistici.

Insomma è lo Stato che deve assumere l'impresa; o un organismo tanto forte da imporsi allo Stato.

Del resto, poi, la novità di un esperimento simile è solo nelle sue proporzioni. In un caso ben evidente, quello delle famiglie regnanti, lo Stato adesso già si occupa di scegliere i progenitori in base a criteri esclusivamente politici. E nella nostra nobiltà un duca, legalmente, è libero di sposare una lattaia; ma è tale la pressione che esercita su di lui l'ambiente e la classe perchè la sua scelta sia limitata in una cerchia socialmente e politicamente eletta, che in realtà il nostro duca non è libero di sposare la lattaia più di quanto fosse libero Giorgio IV di sposare la signora Fitzherbert; e un tal matrimonio potrebbe avvenire solo per effetto di una straordinaria forza di carattere da parte della lattaia, che incontrasse una straordinaria debolezza da parte del duca. Se coloro che ritengono scandalosa l'idea di applicare i criteri dell'allevamento razionale a tutta la razza umana ci vengono ora a domandare perchè a Giorgio IV non fosse lecito

di scegliersi la moglie che gli piaceva, mentre un lattoniere lo poteva, risponderemo: Per la semplice ragione che politicamente non importava nulla di chi sposasse il lattoniere, mentre importava assai di chi sposava il re.

E tutte le considerazioni di diritti personali del re, voce del cuore, santità del giuramento matrimoniale, moralità sentimentale, si ridussero a nulla dinanzi alle esigenze della politica: ciò dimostra quanto sono trascurabili tali pregiudizi, apparentemente irresistibili, quando ad essi è opposta l'esigenza del principio monarchico, che sul trono vuole gente di sangue regale. La stessa cosa accade nel caso del soldato britannico, il cui matrimonio, quando è permesso, è tirannicamente regolato dall'esigenza di assicurare prodotti umani idonei al servizio militare.

Orbene al giorno d'oggi, chi regna non è il re, ma il lattoniere. Non son più da temere le guerre, nè si cercano più le alleanze, per motivi dinastici. I matrimonii nelle famiglie regnanti van perdendo, ogni giorno più, il carattere politico per assumere quello popolare, domestico, sentimentale. Se tutti i re alleanze, per motivi dinastici. I matrimoni nelle famiglie re- Cofetua, nessuno si preoccuperebbe un momento delle conseguenze, se non le loro vecchie zie e i ciambellani. Dall'altra parte, invece, la coscienza dell'importanza sociale del matrimonio d'un lattoniere si è venuta facendo sempre maggiore. La salute di sua moglie per un mese dopo il parto è diventata per legge una questione d'interesse pubblico. Gli abbiamo tolto dalle mani le tenere menti dei figlioli per affidarle ad un maestro elementare. Fra poco anche il loro allevamento diverrà una cosa che non dipende più dal padre. Ma restano sempre plebaglia; e dare in mano il paese alla plebaglia sarebbe suicidio nazionale; poichè essa, incapace di governare, non sa eleggere per governarla, se non chi le promette più abbondanti *panem et circenses*. Dopo vent'anni di esperimento pratico della democrazia, non sopravvive un entusiasta di essa che creda alla soluzione del problema di governare, che ci danno i corpi elettorali e le assemblee che questi eleggono. Rovesciando l'aristocratico si è creata la necessità del superuomo. Il re Demos è necessario allevarlo al pari degli altri re. E quando una cosa è necessaria, non c'è più

da discutere. È tempo perso sviluppare ulteriormente questa idea in un'opuscolo di uno scrittore isolato. Ciò che occorre adesso, è una discussione pubblica sull'argomento, alla quale prendano parte uomini e donne che, non credendo più alla vita eterna, cercano un'opera immortale in cui immedesimare il meglio di sè stessi, prima che la loro spoglia sia gettata al gran distruttore di polvere umana, il forno crematorio.

MASSIME PER RIVOLUZIONARI

LA REGOLA AUREA

Non fate agli altri quello che vorreste che gli altri facessero a voi. Gli altri potrebbero avere gusti differenti dai vostri.

Non resistete mai ad una tentazione; provate tutto: tenetevi attaccati a ciò ch'è buono.

Non amate il vostro prossimo come voi stessi. Se con voi stessi siete in buoni rapporti, è una confidenza eccessiva: se siete in cattivi rapporti, un'ingiuria.

La regola aurea è che non ci sono regole auree.

IDOLATRIA

L'arte di governare è l'organizzazione dell'idolatria.

La burocrazia è fatta di funzionari; l'aristocrazia, di idoli; la democrazia, di idolatri.

La plebe non è capace di comprendere la burocrazia; essa può solo adorare gli idoli nazionali.

Il selvaggio si prostra agli idoli di legno e di pietra: l'uomo civile a quelli in carne e ossa.

La monarchia costituzionale è una trovata per combinare l'inerzia dell'idolo di legno con la credibilità in quello di carne.

Quando l'idolo di legno non esaudisce la preghiera del villano, questi lo batte; quando l'idolo di carne non sodisfa le richieste dell'uomo civile, questi gli taglia la testa.

Tanto il regicida quanto chi muore per il re sono due idolatri.

REGALITÀ

I re non nascono: sono creati da una allucinazione artificiale. Quando il processo è interrotto dalle avversità di un'èra critica, come accadde a Carlo II, il soggetto guarisce dall'allucinazione e non ricupera più intiera la qualità di re.

La Corte è la stanza dei domestici del sovrano.

La volgarità, in un re, lusinga la maggioranza della nazione.

La servilità che il trono insegna e propaga è il prezzo della utilità politica dell'istituzione.

DEMOCRAZIA

Se una mente piccina potesse misurarne una grande, come un doppio decimetro può misurare una piramide, il suffragio universale avrebbe uno scopo. Così come stanno le cose, il problema politico rimane insoluto.

La democrazia sostituisce l'elezione col voto di molti ignoranti alla nomina pel volere di pochi corrotti.

Le repubbliche democratiche non possono fare a meno di idoli nazionali, come le monarchie non possono fare a meno di pubblici funzionari.

Il problema del governo è uno solo: scoprire un metodo antropometrico di cui ci si possa fidare.

IMPERIALISMO

La troppa insularità fa del britanno un imperialista.

Il troppo campanilismo locale fa del cittadino delle colonie un imperialista.

Un imperialista delle colonie è un uomo che arruola truppe coloniali, arma una flotta coloniale, vuole un parlamento federale che trasmetta le proprie decisioni al Trono anzichè al Ministero delle Colonie; e alla fine, quando in questo modo viene a trovarsi in conflitto con l'imperialista della madrepatria «taglia la corda» e manda al diavolo l'Impero.

LIBERTÀ E UGUAGLIANZA

Chi confonde la libertà politica e l'uguaglianza politica con la libertà e l'uguaglianza senza aggettivi, non ha mai meditato cinque minuti sulla libertà e sull'uguaglianza.

Nulla può essere incondizionato; perciò nulla può essere libero.

Libertà vuol dire responsabilità. Ecco perchè tanti ne han paura.

Un duca domanda in tono sprezzante se per caso il suo guardacaccia è l'uguale dell'astronomo di sua Maestà; ma esige che tutti e due siano impiccati se lo assassinano.

L'idea che il colonnello debba essere un uomo migliore del soldato è vaga al pari dell'idea che la chiave di volta dev'essere più forte delle pietre del punto più alto di un muro.

Dove l'uguaglianza è indiscussa, è indiscussa anche la subordinazione.

L'uguaglianza è elemento fondamentale in ogni parte dell'organizzazione sociale.

Il rapporto di superiore ed inferiore esclude le buone maniere.

ISTRUZIONE

Quando un uomo insegna una cosa che non sa, ad un altro che per quella cosa non ha attitudine, e gli dà un certificato di profitto, l'istruzione del gentiluomo è fatta.

Il cervello di un cretino digerisce la filosofia per farne una cretineria, la scienza per farne una superstizione, e l'arte per farne una pedanteria. Di qui i resultati dell'istruzione universitaria.

I fanciulli meglio educati sono quelli che han veduto i loro genitori quali sono. L'ipocrisia non è il primo dovere dei genitori.

Il più ignobile procuratore d'aborti è colui che tenta di plasmare il carattere d'un fanciullo.

Nelle Università lo studente non tratta i grandi argomenti fin che non ha raggiunto imparzialità di giudizio e perfetta conoscenza della materia. Se si aspettasse altrettanto per ferrare un cavallo e si pagasse la ferratura anticipatamente, tutti i maniscalchi sarebbero professori.

Chi sa fare, fa. Chi non sa fare, insegna.

Un dotto è un fannullone che ammazza il tempo studiando. Guardatevi dalla sua falsa scienza: è più pericolosa dell'ignoranza.

L'attività è l'unica strada che conduce al sapere.

Non c'è cretino che non creda a ciò che gl'insegnano i suoi

maestri, e non chiami scienza e moralità la sua credulità, con la stessa fede con cui i suoi antenati la chiamavano rivelazione divina.

Nessun uomo, che sia pienamente padrone della propria lingua, potrà mai diventare pienamente padrone di un'altra.

Nessuno può essere un puro specialista senza essere un idiota nel senso più stretto della parola.

Non date ai vostri figliuoli una istruzione morale e religiosa, se non siete ben sicuri che non la prenderanno troppo sul serio. E' meglio esser la madre di Enrico IV di Francia e di Nell Gwinne che la madre di Robespierre e di Maria Tudor.

MATRIMONIO

Il matrimonio gode tanto favore perchè combina il massimo della tentazione col massimo delle occasioni per abbandonarvisi.

Il matrimonio è il solo contratto legale che abolisce fra le parti contraenti tutte le leggi che regolano, fuori di esso, gli speciali rapporti a cui si riferisce.

La funzione essenziale del matrimonio è la continuazione della razza, come stabilisce il «Libro delle preghiere».

La funzione accessoria del matrimonio è di sodisfare la sete d'amore dell'umanità.

La sterilizzazione artificiale del matrimonio rende possibile ad esso di adempiere alla sua funzione accessoria trascurando quella essenziale.

L'invenzione più rivoluzionaria del secolo XIX è la sterilizzazione artificiale del matrimonio.

Qualunque sistema di matrimonio, che condannasse la maggioranza della popolazione al celibato, sarebbe distrutto con la violenza sotto il pretesto ch'è un'offesa alla morale.

La poligamia, quando è tentata nelle condizioni della moderna vita democratica, come presso i Mormoni, vien distrutta dalle rivolte della massa degli uomini inferiori che essa condanna al celibato; perchè l'istinto materno spingerebbe la donna a preferire un decimo di uomo scelto, al possesso esclusivo di un uomo inferiore.

Il minimo di celibato (ottenuto dividendo il numero dei maschi

della comunità per quello delle femmine, e assumendo il quoziente come numero delle mogli o dei mariti permessi a un individuo) è assicurato in Inghilterra (dove quel quoziente ha il valore 1) dalla istituzione della monogamia.

L'eufemismo sentimentale dei tempi moderni per indicare il *minimum* nazionale di celibato è: Purità.

Il matrimonio, come ogni altra forma di monogamia fondata sulla libera scelta dell'amore, è funesto ai grandi stati perchè pone il veto all'allevamento sistematico dell'uomo come animale politico.

DELITTO E PENA

Tutta la canaglieria umana si riassume nella frase: «Que messieurs les assassins commencent!»

L'uomo che dal cavalletto dove lo si frustava ad Eton è stato promosso al seggio dal quale condanna alla frusta il grassatore, è un prodotto sociale identico al grassatore che, fra le pedate paterne e gli scapaccioni materni, cresce su forte quanto occorre per afferrare per la cravatta il ricco a cui vuol togliere il denaro.

La prigionia è irrevocabile al pari della morte.

I delinquenti non vengono uccisi dalla legge. Vengono uccisi dalle mani di altri uomini.

L'assassino Czolgosz fece un eroe del Presidente Mac Kinley, assassinandolo. Gli Stati Uniti d'America fecero un eroe di Czolgosz con lo stesso procedimento.

L'assassinio sul palco è la forma peggiore d'assassinio, perchè è circondato dall'approvazione della società.

Quello che conta è l'atto, non il nome che gli si dà. Assassinio e condanna a morte non sono due contrari che si annullano, ma due cose identiche che si accoppiano e fanno razza.

Il delitto non è che un reparto per il commercio al minuto di ciò che all'ingrosso si chiama legge penale.

Quando un uomo ha voglia di ammazzare una tigre dice che quello è sport: quando la tigre vuole ammazzare l'uomo, esso dice che quella è ferocia. La differenza fra delitto e giustizia non è più grande di questa.

Fin che ci saranno prigioni, poco importerà chi è di noi che le occupa.

L'uomo più preoccupato di una prigione è il direttore.

Non occorre sostituire un delinquente che è stato ghigliottinato: ciò che è necessario è di sostituire un sistema sociale che è stato ghigliottinato.

TITOLI

Un titolo è una distinzione per il mediocre, un impaccio per l'uomo superiore, ed è disonorato dall'uomo inferiore.

I grandi uomini rifiutano i titoli perchè ne sono gelosi.

ONORE

Non esistono uomini perfettamente d'onore; ma ogni uomo veramente uomo ha un punto d'onore principale e alcuni secondari.

Non è possibile credere nell'onore fin che non lo si è perduto.

Meglio mantenersi fieri e lucenti: così si è la finestra attraverso la quale si deve vedere il mondo.

La vostra parola non può mai valere quanto la vostra obbligazione, perchè la vostra memoria non può essere mai fidata quanto il vostro onore.

PROPRIETA'

La proprietà, ha detto Proudhon, è un furto. E' la sola cosa perfettamente vera per se stessa che sia stata formulata su questo argomento.

SERVITORI

Quando i servitori sono trattati come esseri umani non val la pena di tenerli.

Le relazioni fra padrone e servitore sono vantaggiose soltanto ai padroni che abusano senza scrupoli della loro autorità, e ai servitori che abusano senza scrupolo della fiducia riposta in essi.

Il servitore perfetto, quando vede che il padrone comincia a trattarlo con umanità, sente che la sua vita è minacciata e si cerca subito un altro servizio.

Padroni e servitori sono tiranni; ma quelli che più dipendono sono i padroni.

Un uomo gode ciò che usa, non ciò che usano i suoi servitori.

L'uomo è il solo animale che si crede ricco in proporzione del numero e della voracità dei suoi parassiti.

Alle dame e ai gentiluomini è permesso di avere amici nel canile, ma non in cucina.

I servitori, col fare dei loro padroni dei ragazzi viziati, sono costretti a ispirar loro un po' di paura, se vogliono riuscire a viverci insieme.

In uno stato di schiavi, governano gli schiavi: a Mayfair governa il commerciante.

SUL MODO DI PRENDERE I RAGAZZI

Se percuotete un ragazzo, abbiate cura di farlo con rabbia, anche a rischio di storpiarlo per tutta la vita. Una percossa a sangue freddo non si deve e non si dovrebbe dimenticare.

Se picchiate i vostri figli perchè godete a farlo, confessatelo francamente, e fatelo secondo le regole dell'arte, come si fa la caccia alla volpe, così il male che farete sarà relativamente poco. Nessun cacciatore è così ignobile da sostenere che caccia la volpe per insegnarle a non rubar le galline, e che quando i cani la raggiungono e la sbranano lui ci soffre più di lei. Ricordatevi che anche nel percuotere i ragazzi c'è la maniera sportiva e la maniera ignobile.

RELIGIONE

Guardatevi dall'uomo il cui dio è nei cieli.

Ciò che un uomo crede si può indovinare, non dalla sua professione di fede, ma dai principii in base ai quali egli agisce abitualmente.

VIRTU' E VIZI

Una particolare virtù o un vizio in un uomo non implicano mai la esistenza di un'altra particolare virtù o d'un vizio, per quanto strettamente l'immaginazione possa associarli al vizio o alla virtù che quell'uomo possiede.

La virtù non consiste già nell'astenersi dal vizio, ma nel non desiderarlo.

La rinunzia non è una virtù; è solo effetto di prudenza o di furberia.

L'obbedienza simula la subordinazione, come la paura delle guardie simula l'onestà.

La disobbedienza, la più rara e la più coraggiosa di tutte le virtù, è raramente distinta dalla noncuranza, che è il più poltrone e il più comune dei vizi.

Vizio è sperpero di vita. Povertà, obbedienza e castità sono i vizi canonici.

L'economia è l'arte di trarre dalla vita il massimo

L'amore dell'economia è la radice di tutte le virtù.

GIUOCO ONESTO

L'amore del giuoco onesto è una virtù dello spettatore, non del giocatore.

GRANDEZZA

La grandezza non è che una delle sensazioni della piccolezza.

Nel cielo, un angelo conta quanto nessuno.

Grandezza è il nome profano della Divinità: ambedue le parole significano semplicemente quello che in realtà si trascende.

Se un uomo grande potesse farsi comprendere da noi, noi lo impiccheremmo.

Noi ammettiamo che, quando la divinità che adoravamo ci si fece visibile e comprensibile, la mettemmo in croce.

Per un matematico *undici* vuol dire semplicemente *dieci più una unità*: per il Boscimano che non sa contare più di dieci e con le dita, è una infinità incalcolabile.

La differenza fra il più superficiale schiavo dell'andazzo comune e il più profondo pensatore, appare, a questo insignificante, a quello infinita. In una nazione stupida l'uomo di genio diventa un dio: tutti lo venerano e nessuno lo segue.

BELLEZZA E FELICITA'; ARTE E RICCHEZZA

La felicità e la bellezza sono prodotti secondari.

La stoltezza è la ricerca diretta della felicità e della bellezza.

La ricchezza e l'arte sono ricette false per la produzione della felicità e della bellezza.

Colui che desidera una vita di felicità con una donna bellissima, desidera godere il gusto del vino col tenersene sempre la bocca piena.

La sofferenza più intollerabile è prodotta dal prolungarsi del piacere più vivo.

L'uomo che ha il dolor di denti crede felici tutti coloro che hanno la dentatura sana. I poveri fanno lo stesso errore a proposito dei ricchi.

Più un uomo possiede al di là di quanto gli è necessario, più pensieri ha.

La tirannia che proibisce agli uomini di mettersi a fabbricar la strada col piccone e con la pala, è peggiore di quella che impedisce loro di andarci a spasso in carrozza.

In un mondo brutto e infelice, l'uomo più ricco non può comprare che bruttezze e infelicità.

Con lo sforzarsi di sfuggire alla bruttezza e all'infelicità il ricco le intensifica ambedue. Ogni metro quadrato nuovo di West End crea un nuovo ettaro di East End (1).

Il secolo XIX è stato un'età di fede nelle belle arti. I risultati li vediamo.

IL GENTILUOMO PERFETTO

La fatale limitazione a cui è soggetto il gentiluomo è che egli sacrifica tutto al proprio onore, eccetto la sua qualità di gentiluomo.

(1) Il West End, è la zona signorile di Londra e l'Est-End è la zona popolare.

Un gentiluomo ai nostri giorni è uno che possiede denaro abbastanza per fare ciò che qualunque cretino potrebbe fare se lo avesse; ossia consumare senza produrre.

La vera definizione, il segno da cui si riconosce il gentiluomo moderno è la qualità di parassita.

Non c'è educazione completa del corpo e dello spirito che valga a compensare la colpa del parassitismo.

Un gentiluomo moderno è necessariamente un nemico della sua patria. Anche in guerra egli non combatte per difenderla, ma per impedire che il suo diritto di vivere alle spalle di essa passi in mano ad uno straniero. Uno che combatte per questo si può chiamar patriotta nello stesso senso in cui si può dire che due cani, che lottano per un osso, amano gli animali.

Il pellerossa dell'America del Nord era un tipo di gentiluomo sportivo e guerriero. L'Ateniese del tempo di Pericle era un tipo di gentiluomo intellettuale e artisticamente colto. Politicamente furono ambedue un fiasco. Il gentiluomo moderno, senza avere la forza rude del primo nè la cultura del secondo, ha gli appetiti di tutti e due messi insieme. Dove essi fallirono, non riuscirà lui.

Uno che creda nell'istruzione, nel codice penale e nello *sport*, ha bisogno solo di una cosa per diventare un perfetto gentiluomo moderno: un patrimonio.

MODERAZIONE

La moderazione non è mai approvata per se stessa.

Un uomo moderatamente onesto e una moglie moderatamente fedele, ambedue moderatamente bevitori, in una casa moderatamente sana: ecco la vera cellula sociale della classe media.

L'IO INCOSCIENTE

L'Io incosciente è il vero genio. Anche la vostra respirazione comincia a funzionare male, appena se ne immischia il vostro Io cosciente.

Eccettuati i nove mesi in cui non respira ancora coi suoi polmoni, nessun uomo provvede bene ai fatti suoi quanto un albero.

RAGIONE

L'uomo ragionevole si adatta al mondo: l'uomo irragionevole si ostina a voler adattare il mondo a se stesso. Perciò tutto il progresso dipende dall'uomo irragionevole.

L'uomo che presta orecchio alla Ragione è perduto: la Ragione riduce in ischiavitù tutte le menti che non sono abbastanza forti per dominarla.

DECENZA

La Decenza è la cospirazione del silenzio dell'Indecenza.

ESPERIENZA

Gli uomini sono saggi in proporzione, non della loro esperienza, ma della loro attitudine all'esperienza.

Se per imparare bastasse l'esperienza, le pietre di Londra ne saprebbero di più dell'uomo più sapiente che ci vive.

VENDETTE DEL TEMPO

Quelli che noi chiamavamo bruti ebbero la loro vendetta quando Darwin ci mostrò che erano nostri cugini.

I ladri ebbero la loro vendetta quando Marx dimostrò che la borghesia è ladra.

BUONE INTENZIONI

L'inferno è lastricato di buone intenzioni, non di intenzioni cattive.

Tutti gli uomini hanno buone intenzioni.

DIRITTI NATURALI

Il professore, quando dimostra che nessun uomo ha diritti naturali, è obbligato a sottintendere che lui fa eccezione.

Quando il diritto a vivere non è continuamente contrastato, se ne abusa.

BIBLIOTECA CIVICA

IN MANCANZA DI MEGLIO

Nella mia fanciullezza mi seccava sentir sempre parlare di certa signorina come della «bella signorina tale». Mia zia mi rimproverò dicendomi: «Ricordati sempre che la meno brutta delle figlie è sempre la bellezza della famiglia».

Non c'è epoca o condizione che non abbia i suoi eroi. Il meno asino dei generali di un paese è il suo Giulio Cesare, il meno incapace dei suoi uomini politici è il suo Solone; il meno confuso dei suoi pensatori il suo Socrate; il meno banale dei suoi poeti il suo Shakespeare.

CARITA'

La carità è la più dannosa delle libidini.

Quelli che si dedicano al servizio della povertà e delle malattie sono complici dei due peggiori fra tutti i delitti.

Quello che dona denaro che non ha guadagnato fa il generoso col lavoro degli altri.

Ogni persona sinceramente benefica è contrario all'elemosina e alla mendicità.

FAMA

La vita uguaglia tutti gli uomini: la morte rivela gli uomini superiori.

DISCIPLINA

Il Codice Penale Militare serve solo agli ufficiali che comandano senza attitudine al comando. Il diritto divino non ha bisogno della frusta.

LA DONNA E LA CASA

La casa è la prigione della ragazza e il ricovero di lavoro della donna.

CIVILTA'

La civiltà è una malattia prodotta dall'usanza di costruire società con materiali guasti.

Per gli ammiratori della moderna civiltà essa consiste di solito nella macchina a vapore e nel telegrafo.

Coloro che capiscono la macchina a vapore e il telegrafo spendono la loro vita a cercare di sostituirli con qualcosa di meglio.

L'immaginazione non arriva a concepire un delinquente più basso di colui che costruisse un'altra Londra simile all'attuale; nè un più gran benefattore di colui che la distruggesse.

GIUOCO D'AZZARDO

Il metodo più diffuso per distribuire la ricchezza è lo stesso della *roulette*

La *roulette* non frutta a nessuno, fuorchè a colui che tiene banco. E tuttavia la passione del giuoco è diffusissima; mentre non resulta che ci sia una passione per tener banco di *roulette*.

Il giuoco d'azzardo promette ai poveri ciò che la proprietà mantiene ai ricchi: ecco perchè i vescovi non osano scomunicarlo in modo assoluto.

LA QUESTIONE SOCIALE

Non perdete tempo con le questioni sociali. Il male dei poveri è la povertà; il male dei ricchi è l'inutilità.

MASSIME VARIE

Ci raccontano che quando Jeova ebbe creato il mondo, vide che era buono. Cosa direbbe ora?.

La conversione di un selvaggio al Cristianesimo è la conversione del Cristianesimo alla barbarie.

Nessuno osa dire tanto di ciò che pensa da apparire a se stesso un estremista.

Mens sana in corpore sano è una massima sciocca. Il corpo sano è un prodotto della mente sana.

La decadenza trova strumenti fra gli uomini soltanto quando porta la maschera del progresso.

In tempi di progresso, i riformatori trionfano, perchè le cose vanno da se, per la via da essi voluta, in tempo di decadenza prevalgono gli egoisti ignobili per la stessa ragione per cui al mondo non manca mai lo spettacolo comico di un trionfo.

Il riformatore per cui il mondo non è abbastanza buono, si trova messo in fascio con colui che non è abbastanza buono per il mondo.

Ogni uomo che ha passato i quarant'anni è un birbante.

Alla gioventù si perdona tutto ed essa non si perdona nulla.

La vecchiaia si perdona tutto e non le perdonano nulla.

Quando impareremo a cantare che i Britanni non saranno mai padroni (1) avremo posto fine alla schiavitù.

Non confondete la vostra ripugnanza ad essere sconfitti con l'orrore per la guerra; la ripugnanza ad essere schiavi con l'orrore per la schiavitù; la contrarietà a non essere ricco quanto il vostro vicino con l'orrore per la povertà. Il codardo, l'indisciplinato, l'invidioso, sentono quelle stesse ripugnanze.

Cercate di avere ciò che vi piace, o sarete costretti a trovar piacevole ciò che avete. Dove non c'è ventilazione si sostiene che l'aria aperta è dannosa alla salute. Dove non c'è religione l'ipocrisia diventa una cosa di buon gusto. Dove non c'è sapere l'ignoranza si battezza scienza.

Se i malvagi prosperano e i più adatti sopravvivono, la Natura dev'essere il Dio dei birbanti.

Se è vero che la storia si ripete, e l'inatteso accade sempre, l'uomo dev'essere proprio incapace di imparare dall'esperienza.

---

1) *Rule Britannia, l'inno nazionale, canta nel ritornello che «i Britanni non saranno mai schiavi».* (N.d.T.).

La compassione è il sentimento di solidarietà dei deboli.

Coloro che comprendono il male, lo perdonano; coloro che vi si ribellano lo distruggono.

Le nozioni acquisite di decenza sono più forti degli istinti naturali. E' più facile trovare reclute pei conventi che indurre un araba a scoprirsi la bocca in pubblico, o un ufficiale inglese a passare per Bond Street in berretto da *golf* durante un pomeriggio di maggio.

E' pericoloso essere sinceri, a meno che non si sia stupidi.

I Cinesi addomesticano gli uccelli tagliando loro le ali, e le donne deformando loro i piedi. Una gonna intorno alle caviglie risponde ugualmente bene allo scopo.

L'Economia politica e l'Economia sociale sono trastulli intellettuali divertenti; ma l'Economia vitale è la «pietra filosofale».

Quando un eretico vuol sfuggire al martirio, parla di «ortodossia, vera e falsa», e dimostra che la sua eresia è la vera ortodossia».

Guardatevi dall'uomo che non vi rende i colpi: non vi perdona e non vi dà modo di perdonarvi da voi.

Se fate male al prossimo, non glielo fate a mezzo.

Sentimentalismo è l'errore di supporre che nei conflitti morali si possa trovare e dare quartiere.

Due uomini affamati non possono avere il doppio della fame di un uomo solo; ma due birbanti uniti possono essere dieci volte più perversi di un birbante solo.

Fate della vostra croce la vostra stampella; ma quando vedete un altro che fa così, state alla larga.

SACRIFICIO

Il sacrificio di noi stessi ci mette in grado di sacrificare gli altri senza rossore.

Se voi cominciate col sacrificarvi per coloro che amate, finirete con l'odiare coloro pei quali vi siete sacrificato.

FINE